



GUIDA DEL PELLEGRINO

di Yacoub Roty¹

INTRODUZIONE

I riti del Pellegrinaggio (Hajj) e della Visita Pia ('Umra) non presentano enormi difficoltà, anche se a prima vista potrebbero apparire molto complessi. Colui che prepari bene il proprio Pellegrinaggio con molta probabilità riuscirà ad effettuarlo senza commettere gravi errori.

Il pellegrino deve dunque studiare attentamente e dettagliatamente le diverse tappe che il Pellegrinaggio e la 'Umra comportano. Deve sapere esattamente in quali luoghi e in quali momenti compierli. Deve essere sufficientemente informato a proposito delle azioni da evitare e, poiché egli agisce per ottenere la soddisfazione di Allah (SWT), ha tutto l'interesse a conoscere le regole dell'eccellenza che gli permetteranno di arricchire il proprio Hajj, rendendolo il più simile possibile a quello compiuto dal Messaggero di Allah, pace e benedizioni su di lui. Dice Allah (SWT):

Avete nel Messaggero di Allah un bell'esempio per voi, per chi spera in Allah e nell'Ultimo Giorno e ricorda Allah frequentemente (Corano XXXIII. Al-Ahzâb, 21)

Questa guida è stata redatta per i musulmani francofoni. Poiché la maggioranza di essi segue la scuola Malikita, ci siamo basati sugli insegnamenti di questo madhhab.

Capitolo 1. Il pellegrinaggio obbligatorio

Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam) ci ha insegnato che l'Islam è basato su cinque pilastri o obblighi rituali:

- La Professione di Fede (Shahâda), fino all'ultimo istante di vita
- La Preghiera (Salât) cinque volte al giorno
- L'elemosina legale (imposta coranica, Zakât), una volta all'anno, a partire da una certa base imponibile
- Il digiuno (Siyâm), ogni anno, durante il mese di Ramadan
- Il Pellegrinaggio (Hajj), una volta nella vita, per chi abbia la possibilità di recarsi a Makkah.

Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse: «**Colui che compirà il Pellegrinaggio per Allah, senza commettere atti scortesi né peccati, ne ritornerà tale e quale com'era il giorno in cui sua madre lo mise al mondo**» (Bukhârî). Disse anche (s): «**Un Pellegrinaggio compiuto in maniera pia non avrà altra ricompensa che il Paradiso**» (Bukhârî).

Il Pellegrinaggio diventa obbligatorio, a partire dalla pubertà, per ogni Musulmano, uomo o donna, sano di mente, libero, che disponga del denaro necessario e avente i mezzi e la forza per recarsi a Makkah in tutta sicurezza.²

¹ Yacoub Roty, *Guide du Pèlerin*, Éditions Maison d'Ennour, 2000

² Lo stato di salute deve essere tale da permettere il viaggio senza rischi evidenti, la via deve essere praticabile e la sicurezza del pellegrino e il suo viatico sufficientemente assicurate (vedi capitolo 34)

Quando tutte queste condizioni sono presenti, il Musulmano deve adempiere all'obbligo del Pellegrinaggio senza rimandarlo. Il Profeta (s) disse: **«E' indifferente che muoia giudeo o cristiano colui che non compie l'Hajj, benché disponga del viatico necessario e di una cavalcatura che gli permettano di raggiungere la Casa di Allah, poiché Allah (SWT) ha detto: ...Spetta agli uomini che ne hanno la possibilità di andare, per Allah, in pellegrinaggio alla Casa...»** (Corano III. Âl-Imrân, 97)» (Tirmidhi)

Colui che è impotente, o che è afflitto da una malattia incurabile che gli impedisca di viaggiare, o che è troppo debole a causa dell'età avanzata, deve incaricare qualcuno di compiere il Pellegrinaggio obbligatorio al suo posto, se ha i mezzi finanziari necessari per coprirne le spese. Si può agire allo stesso modo in nome di una persona deceduta.

Il bambino può compiere l'Hajj a titolo supererogatorio (tatawwu')³. Ma ciò non lo dispenserà dal dovere di compiere il Pellegrinaggio a titolo obbligatorio quando avrà raggiunto la pubertà e quando tutte le altre condizioni saranno soddisfatte. Il bambino deve essere accompagnato e aiutato da un adulto che funga da tutore (walî).

La donna deve essere accompagnata da suo marito. E' riportato che un uomo interrogò il Messaggero di Allah (s) a questo proposito, chiedendogli: «Oh Messaggero di Allah! Mi sono iscritto per partecipare alla tale spedizione militare, ma mia moglie ha deciso di compiere l'Hajj». Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) gli rispose: **«Compi il Pellegrinaggio con tua moglie»** (Bukhârî).

In mancanza di marito, la donna deve essere accompagnata da un mahram, ossia da un uomo con cui non potrà mai sposarsi in virtù del loro legame di parentela⁴. Egli deve essere Musulmano, pubere e sano di mente. Se non ha alcun mahram, la donna può essere presa in custodia da un gruppo di Pellegrini affidabili, tra i quali vi sia almeno una donna. Il marito non ha il diritto di opporsi alla richiesta di sua moglie di compiere il Pellegrinaggio obbligatorio.

Oltre all'unico Hajj imposto (fard) è molto meritorio compiere dei Pellegrinaggi a titolo supererogatorio (tatawwu'). Il Profeta (s) disse: **«Siate legati al Pellegrinaggio e alla 'Umra perché questi riti scacciano la povertà e i peccati»** (Tirmidhi). Disse anche (s): **«Allah (che sia esaltato!) dice: "E' ben disgraziato il servo che lascia passare cinque anni senza venire fino a Me, quando Io gli ho donato la salute e i mezzi necessari"»** (Ibn Hibbân)

Capitolo 2. Epoca della sacralizzazione (inizio dell'ihram)

Lo stato di sacralizzazione (ihram) per l'Hajj si può assumere a partire dal primo giorno del mese di Shawwâl (il giorno della Festa della Rottura del Digiuno, 'Îd al-Fitr) fino all'alba autentica (fajr sâdiq⁵) della decima notte del mese di Dhu-l-Hijja. E' biasimevole sacralizzarsi prima di questo periodo.

L'assunzione dello stato di ihram per il compimento della 'Umra non ha limiti di tempo; tuttavia è biasimevole compiere una 'Umra dal 9 al 13 Dhu-l-Hijja, poiché tali giorni sono riservati al Hajj.

Nel corso del mese di Ramadân i credenti affluiscono da tutto il mondo per compiere la 'umra, poiché il Messaggero di Allah (s) disse: **«Una 'umra nel mese di Ramadan equivale ad un Hajj compiuto insieme a me»** (Bukhârî). Ciò va inteso nel senso del valore di una tale 'umra e al merito che ne deriva⁶, ma non dispensa evidentemente dall'obbligo di compiere il Pellegrinaggio.

³ Lo stesso dicasi per l'adulto che non è sano di mente

⁴ Ossia suo padre, suo nonno, suo zio paterno o materno, suo suocero, il marito di sua madre, suo figlio, suo nipote, suo genero, così come tutti coloro con cui ha un legame dovuto all'allattamento.

⁵ Inizio del tempo della preghiera del Subh

⁶ Coloro che compiono la 'umra durante il Ramadan hanno anche la possibilità di partecipare, durante la notte, alle preghiere del tarâwîh e alle preghiere tahajjud nella Moschea Sacra

Capitolo 3. I luoghi di assunzione dell'ihram

Makkah è situata al centro del Territorio Sacro (Haram). Questo piccolo territorio è circondato da un grande territorio non sacro, chiamato Hill, che si estende, al nord, fin quasi a Madinah. Giungendo al limite esterno del Hill, il pellegrino che si reca a Makkah deve assumere l'ihram (stato di sacralizzazione) prima di penetrare su questo territorio.

L'entrata sul Hill può avvenire in cinque luoghi, chiamati mîqât. Questi mîqât sono i seguenti: Dhû-l-Hulayfa (chiamato oggi Abâr 'Aly), Rabigh (che sostituisce oggi il mîqât di Al-Juhfa), Yalamlam, Qarn al-Manâzil e Dhât 'Irq.

Colui che viaggia su strada passerà per forza da uno di questi mîqât e vi assumerà l'ihram. Colui che vi giunge via nave prenderà l'ihram sul battello nel momento in cui quest'ultimo passerà all'altezza di un mîqât. Chi viaggia in aereo sorvolerà l'Hill o passerà presso un mîqât prima di atterrare a Jeddah. Dovrà dunque assumere l'ihram all'interno dell'aereo, all'inizio di questo sorvolo (vedi capitolo 9). I dettagli dell'assunzione dell'ihram sono indicati nel capitolo 8.

Colui che giunge ad un mîqât, o passa alla sua altezza, e che ha per obiettivo Makkah, deve necessariamente (wâjib) prendere l'ihram della 'umra o del Hajj prima di averlo superato, poiché l'entrata a Makkah è assimilata a questi riti e ne è indissociabile. Se sorpassasse il mîqât senza sacralizzarsi, dovrebbe tornarvi per assumere l'ihram. Altrimenti, se assume l'ihram dopo averlo superato, dovrà riparare la mancanza con un sacrificio (hadî). E' biasimevole (makrûh) sacralizzarsi prima di giungere ad un mîqât o prima di passare alla sua altezza.

Colui che supera un mîqât senza avere Makkah come obiettivo (per esempio per rendersi a Madinah) attraversa lo Hill senza doversi sacralizzare. Assumerà in seguito l'ihram, ad uno dei mîqât, quando si recherà a Makkah.

L'impubere può valicare un mîqât senza assumere l'ihram, entrando dunque a Makkah senza partecipare ai riti della 'umra o del Hajj. Lo stesso dicasi per l'adulto instabile mentalmente. Al contrario, se essi desiderano compiere la 'umra o il Pellegrinaggio a titolo supererogatorio, allora non dovranno superare il mîqât senza essersi sacralizzati.

I Meccani e lo straniero che è arrivato a Makkah effettuando una 'umra assumono l'ihram del Pellegrinaggio a Makkah. Ma, se vogliono sacralizzarsi per una 'umra o per il qirân (tipo di Hajj comportante una 'umra) devono obbligatoriamente uscire dal Territorio Sacro (Haram). La condizione di validità dell'ihram della 'umra è infatti di essere assunto al di fuori del Territorio Sacro. Generalmente, ci si reca per questo a Tan'im.

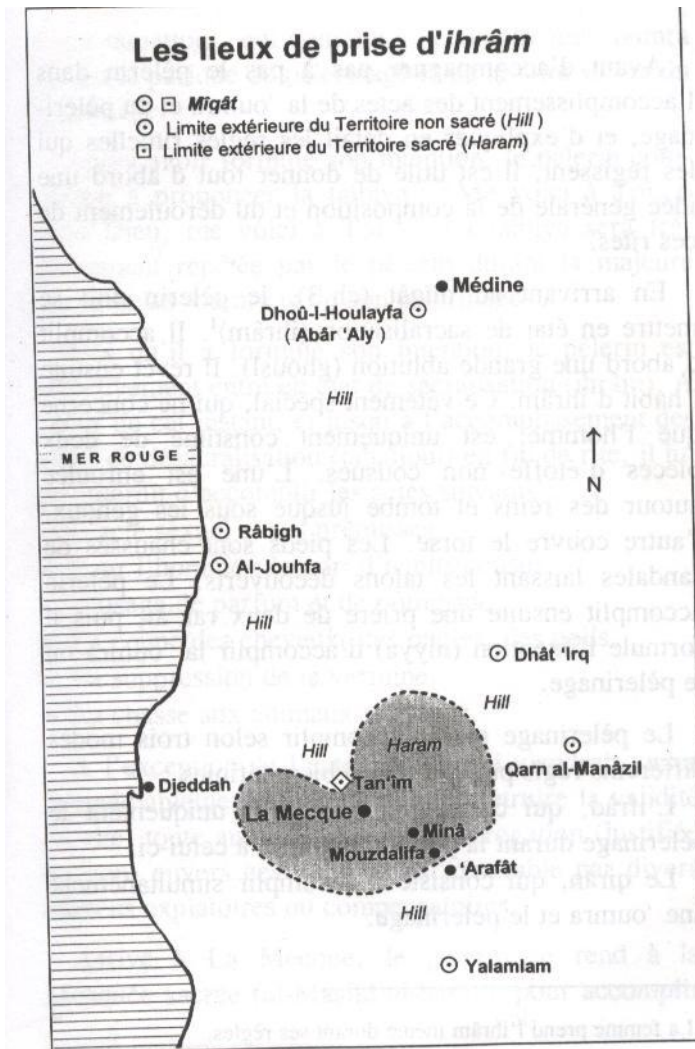


FIGURA 1 – I LUOGHI DELL'ASSUNZIONE DELL'IHRÂM

Capitolo 4. Riassunto dello svolgimento dei riti

Prima di accompagnare passo per passo il pellegrino nel compimento degli atti della 'umra e dello Hajj, e di spiegare dettagliatamente le regole rituali che li sostengono, è utile dare prima di tutto un'idea generale della composizione e dello svolgimento di questi riti.

Arrivando al mîqât (vedi cap. 3), il pellegrino deve assumere lo stato di sacralizzazione (ihram)⁷. Come prima cosa compie l'abluzione maggiore (ghusl). Poi veste l'abito dell'ihram. Questo vestito particolare riguarda solo l'uomo ed è costituito da due pezze di stoffa non cucite. L'una è arrotolata intorno ai reni e scende fino a sotto le ginocchia, la seconda copre il busto. Ai piedi si possono calzare sandali purché i talloni siano lasciati scoperti.

Il pellegrino compie poi una preghiera di due rak'ât, e formula l'intenzione (niyya) di compiere la 'umra o il pellegrinaggio.

Il Pellegrinaggio può essere compiuto secondo tre modi differenti, ciascuno con regole ben definite:

⁷ La donna si sacralizza anche se ha le mestruazioni

- L'ifrâd, che consiste nel compiere unicamente il Pellegrinaggio durante il periodo ad esso consacrato
- Il qirân, che consiste nel compiere simultaneamente la 'umra e il Pellegrinaggio
- Il tamattu', che consiste nel compiere una 'umra durante il periodo del Pellegrinaggio, facendola poi seguire dal Pellegrinaggio

Dopo aver formulato la propria intenzione, il pellegrino comincia a pronunciare la talbiya: "Eccomi a Te, oh mio Dio, eccomi a Te...". La talbiya sarà ripetuta frequentemente dal pellegrino durante la maggior parte della sua 'umra e del suo Hajj⁸.

Dal momento in cui ha formulato la propria intenzione, il pellegrino è effettivamente entrato in stato di sacralizzazione (ihrâm). A partire da questo momento, e fino al compimento degli atti di desacralizzazione (tahallul) alla fine dei riti, gli è proibito compiere gli atti seguenti:

- L'atto sessuale e le sue premesse
- (per l'uomo): il fatto di vestire abiti cuciti
- L'uso di profumi o pomate
- Il taglio di capelli, unghie e peli
- L'uccidere gli insetti
- La caccia agli animali selvaggi

Ad eccezione del rapporto sessuale, che verrebbe a viziare irrimediabilmente lo stato di sacralizzazione, invalidando il rito, ogni altra infrazione o deroga (giustificata o no) a questi divieti è riparabile con diversi mezzi espiatori o compensatori.

Arrivato a Makkah, il pellegrino si rende alla Moschea Sacra (al-Masjid al-Harâm) per compiere i giri rituali del tawâf dell'arrivo intorno alla Casa Sacra⁹, che si eleva al centro dello spiazzo.

Il tawâf è una preghiera riservata a questo luogo centrale del mondo islamico. Come per tutte le preghiere, lo stato di purezza rituale (tahâra) è obbligatorio per compiere il tawâf. La donna non può dunque compierlo durante le mestruazioni (hayd) (e in questo caso nemmeno entrare nella Moschea Sacra). Se è mestruata, deve ritardare questa tappa finché le mestruazioni siano finite ed ella si sia purificata.¹⁰

Il tawâf si compie effettuando sette giri completi intorno alla Casa Sacra secondo delle regole precise. Appena il pellegrino termina il tawâf, deve compiere una preghiera di due rak'ât, di preferenza presso il luogo, accanto alla Ka'ba, chiamato Maqâm Ibrâhîm.

Subito dopo, il pellegrino effettua il sa'y, che è una marcia ripetuta per sette volte tra le colline di Safâ e Marwa, distanti circa 400 metri e che si trovano vicino alla Moschea Sacra. Il sa'y deve essere compiuto secondo regole precise.

A questo punto, il pellegrino che segue il tipo di Hajj chiamato tamattu' ('umra seguita dal Pellegrinaggio) ha terminato la sua 'umra. Dunque si desacralizza rasandosi la testa o accorciandosi la capigliatura¹¹. Da questo momento i divieti relativi allo stato di ihrâm cessano per lui fino al momento in cui si risacralizzerà per il pellegrinaggio. In quanto ai pellegrini che seguono il modo qirân ('umra e pellegrinaggio insieme) o il modo ifrâd (pellegrinaggio senza 'umra), essi devono conservare l'ihrâm fino alla fine del pellegrinaggio. Dunque non si tagliano i capelli e restano sottoposti a tutti gli imperativi relativi alla sacralizzazione.

L'ottavo giorno del mese del Pellegrinaggio (Dhû-l-Hijja), il pellegrino che segue il modo tamattu' ('umra seguita dal pellegrinaggio), e che si era desacralizzato alla fine della sua 'umra, deve

⁸ Il testo arabo della talbiya è indicato al cap. 8

⁹ La Casa Sacra : ossia la Ka'ba e lo Hijr (parte semicircolare non coperta comportante un muretto)

¹⁰ Il caso particolare della donna mestruata è trattato nel corso della nostra esposizione ogni volta che se ne presenti l'utilità

¹¹ La donna accorcia i propri capelli di circa 3 cm ; i capelli vanno accorciati tutti, non limitandosi a qualche ciocca.

risacralizzarsi in vista del pellegrinaggio. Questa nuova assunzione dell'ihram si effettua come già indicato, ma a Makkah. In quanto a colui che segue il modo qirân o il modo ifrâd, evidentemente non deve risacralizzarsi, poiché ha mantenuto l'ihram dall'inizio, così come abbiamo spiegato sopra.

In questo giorno (8 Dhû-l-Hijja) tutti i pellegrini si recano a Minâ, una località situata in una valle a circa 6 km da Makkah (vedi schema nella pagina successiva). Da qui, la mattina del 9° giorno, proseguono il loro cammino fino alla pianura di 'Arafât, situata circa 18 km più lontano.

Giungendo a 'Arafat, i pellegrini compiono le preghiere del dhuhur e dell' 'asr riunendole. Consacrano poi il loro tempo per rivolgere ad Allah delle richieste di perdono e di grazia.

I pellegrini devono necessariamente (wâjb) stazionare in questo luogo durante il pomeriggio di questo giorno (9 Dhû-l-Hijja), facendo attenzione a rimanere all'interno dei limiti di questo territorio e devono obbligatoriamente prolungare la loro stazione per una parte, anche breve, della notte che segue. E' questo istante della stazione notturna sul territorio di 'Arafat, in stato di ihram, che conferisce al Pellegrinaggio la sua validità e costituisce il momento chiave e insostituibile di questo rito.

I pellegrini non lasciano dunque 'Arafât se non dopo il tramonto del sole, dirigendosi poi verso Muzdalifa, luogo situato circa a metà strada sulla via di ritorno verso Minâ. Appena arrivati a Muzdalifa compiono, a piccoli gruppi, le preghiere del maghib e dell' 'ishâ secondo le modalità del viaggio¹². Passano la notte in questo luogo, e vi raccolgono delle piccole pietre che serviranno per le lapidazioni a Minâ. Dopo la preghiera del subh, fanno delle invocazioni fino al levare del sole, poi proseguono la marcia fino a Minâ.

Arrivati a Minâ, al mattino del decimo giorno di Dhû-l-Hijja, i pellegrini devono, secondo regole precise, lapidare con sette pietre la più grande delle tre steli (jamarât) erette in questo luogo. Queste steli simbolizzano Shaytân (a'udhubillah) che, in questi luoghi, incitò per tre volte Ibrâhîm ('alayhi-s-salam) a disobbedire al suo Signore, e per tre volte Ibrâhîm ('alayhi-s-salam) lo scacciò lanciandogli delle pietre. Per i pellegrini, queste lapidazioni significano il rigetto di ogni spirito di disobbedienza ad Allah (SWT). Prima di tali lapidazioni, i Pellegrini cessano di ripetere la talbiyya, che li ha accompagnati nel corso di tutto il pellegrinaggio, e la sostituiscono con la formula del takbîr: "Allahu Akbar! Dio è il Più Grande".

Compiendo tali lapidazioni rituali, i pellegrini hanno iniziato il processo di desacralizzazione (tahallul). Per completare questa desacralizzazione, dovranno ancora compiere tre atti in questa giornata o nel corso delle giornate seguenti:

- Rasarsi o accorciarsi i capelli.
- Recarsi a Makkah e compiere un tawâf obbligatorio, chiamato tawâf al-ifâda.
- Per chi segue il modo tamattu' (e che ha assunto l'ihram a Makkah), compiere un sa'y (marcia rituale tra Safâ e Marwa), subito dopo le due rak'ât eseguite dopo il tawâf al-ifâda. Colui che segue il modo qirân o il modo ifrâd non deve compiere tale sa'y, perché l'ha già incluso nel suo rito quando è giunto a Makkah (all'inizio del Hajj).

¹² Unite e abbreviate

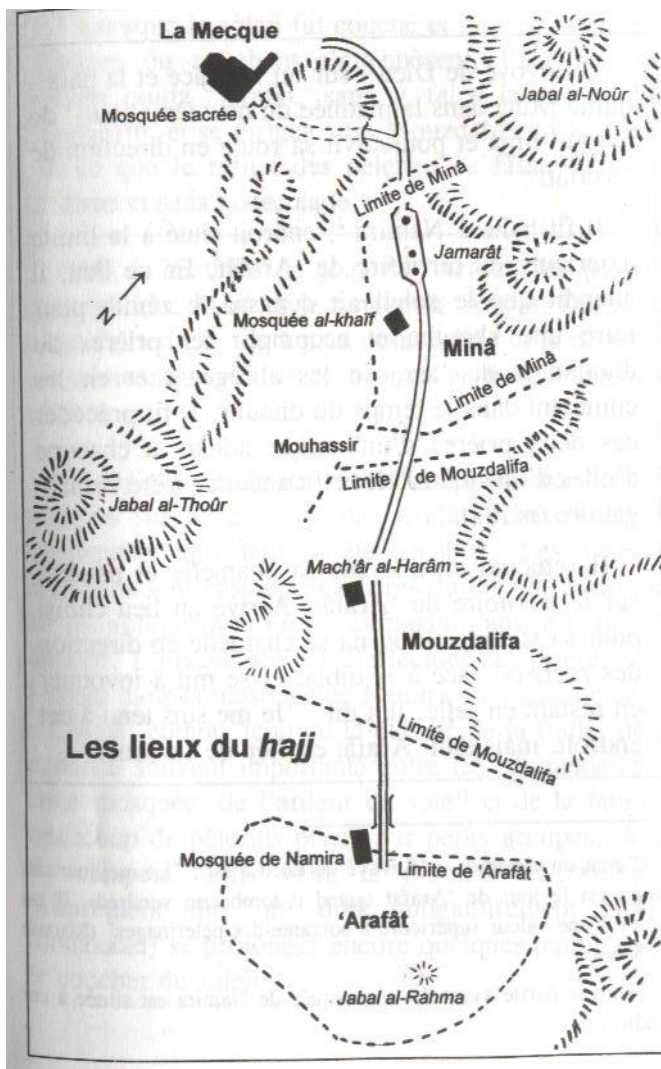


FIGURA 2 – I LUOGHI DELL'HAJJ

Dal momento in cui le lapidazioni del decimo giorno e i tre atti che abbiamo menzionato saranno stati compiuti, il pellegrino si sarà totalmente desacralizzato, e i divieti inerenti all'ihram non lo riguarderanno più.

Oltre agli atti di desacralizzazione, il pellegrino deve compiere i seguenti atti rituali per portare a termine il suo Hajj:

- Per chi ha seguito il modo tamattu' o il modo qirân, sacrificare o far sacrificare a proprio nome un montone o una pecora, poiché il pellegrinaggio in questi due modi esige un sacrificio.
- Eseguire gli eventuali sacrifici dovuti per deroghe o sbagli nel compimento degli atti rituali necessari (wâjib). Assolvere anche gli eventuali giorni di digiuno o le elemosine dovute a titolo compensatorio. Tutto ciò è ben dettagliato in regole da rispettare scrupolosamente.
- Passare a Minâ l'undicesima, la dodicesima ed eventualmente la tredicesima notte di Dhû-l-Hijja.
- L'undicesimo, il dodicesimo ed eventualmente il tredicesimo giorno di Dhû-l-Hijja, lapidare le tre steli nel corso del pomeriggio, cominciando dalla più piccola e terminando con la più grande, lanciando sette pietre su ciascuna di esse.

Così termina il rito del Pellegrinaggio. Poi, quando il fedele si appresta a lasciare Makkah per recarsi a Madinah o per rientrare al proprio Paese, compie un tawâf d'addio (tawâf al-wadâ') subito prima della partenza.

Capitolo 5. Le basi del Hajj e della ‘Umra

Il rito del Pellegrino (Hajj) e quello della visita pia (‘Umra) comportano numerosi atti rituali d’importanza variabile che si dividono in tre categorie:

- **Gli atti obbligatori (wâjib mu’akkad):** questi atti sono indispensabili. Nulla li può sostituire. L’omissione di tali atti, secondo il caso, annulla il rito o lo lascia incompiuto.
- **Gli atti necessari (wâjib):** l’omissione o l’invalidamento di uno o più di questi atti non annulla il rito, ma esso deve essere riparato da un sacrificio (hadî)¹³, o da ciò che lo può sostituire (digiuno o elemosina).
- **Le opere d’eccellenza (fadîla):** sono atti supererogatori (tatawwu’) risalenti alla Sunnah (l’esempio del Profeta (s)), e il cui compimento è raccomandato (mustahabb)

Il Pellegrinaggio comporta quattro basi (rukn) obbligatorie (wâjib mu’akkad) e insostituibili che gli conferiscono validità e integrità. Queste basi sono le seguenti:

- **La sacralizzazione (ihrâm).** Senza assunzione dell’ihrâm l’Hajj è inesistente
- **Il sa’y tra Safâ e Marwa.** Benché il sa’y non faccia parte degli atti di desacralizzazione, la desacralizzazione totale è impossibile finché questo non venga compiuto.
- **La stazione (wuqûf) a ‘Arafât.** L’omissione o l’invalidazione del wuqûf ‘Arafât annulla il Pellegrinaggio, poiché il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi wasallam) disse: «**Il Pellegrinaggio è ‘Arafât**» (Abu Dawud)
- **Il tawâf al-ifâda.** Questo tawâf si compie alla fine del Hajj e fa parte degli atti di desacralizzazione. E’ indispensabile per concludere il rito e lasciare totalmente lo stato di ihrâm.

La ‘Umra comporta soltanto tre di queste basi, che si presentano nell’ordine seguente: la sacralizzazione (ihrâm), il tawâf e il sa’y¹⁴.

Capitolo 6. I preparativi per la partenza

Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi wasallam) disse: «**Coloro che compiono l’Hajj o la ‘Umra sono gli invitati di Allah, che Egli sia esaltato. Egli accorda loro ciò che domandano. Esaudisce le loro preghiere e sostituisce ogni dirham che spendono con (una retribuzione equivalente a) un milione di dirham**» (Bazzar).

Il Pellegrino che si reca a Makkah risponde in effetti all’invito del suo Signore. Un tale viaggio, in vista di un tale incontro, richiede sicuramente dei seri preparativi.

Prima della partenza, il pellegrino farà attenzione a mettere in ordine la sua vita. Restituirà ciò che gli è stato prestato e pagherà i propri debiti. Cercherà di porre riparo alle ingiustizie che ha potuto commettere e domanderà perdono a coloro che ha potuto danneggiare o offendere. Egli stesso perdonerà con generosità coloro che gli hanno fatto torto. Il pentimento verso Allah (SWT) abiterà il suo cuore e occuperà i suoi pensieri.

¹³ Esistono tre tipi di riparazione : la fidya, l’hadî e il jazâ. Ciascuno di essi corrisponde a un tipo di deroga o di errore. Menzioneremo sempre il nome della riparazione richiesta al fine di evitare ogni confusione.

¹⁴ Nella ‘umra, la desacralizzazione si opera unicamente con il taglio dei capelli alla fine del rito.

Si sforzerà di ristabilire i legami di parentela che fossero stati interrotti. Solleciterà la clemenza e la benedizione dei suoi parenti. Chiederà ai suoi cari di pregare per lui e di essere accompagnato dai loro voti, e non mancherà di ricordarsi di loro durante le sue invocazioni nel corso del Hajj. E' riportato che 'Umar (radi'Allahu 'anhu), desiderando compiere una 'umra, chiese il permesso al Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam); egli, dandogli l'autorizzazione, gli disse: **«Fratello mio (lett.: o mio fratello minore), non dimenticarci durante le tue invocazioni»** (Abu Dawud)¹⁵.

Lascierà alla sua famiglia il necessario per provvedere ai loro bisogni durante la sua assenza e farà qualche elemosina a chi gli è vicino. Porterà con sé una somma di denaro lecita, possibilmente superiore a quella che presume gli occorrerà, per poter eventualmente venire in aiuto di qualche compagno di strada in difficoltà.

Allah (SWT) dice a proposito del Hajj:

...Fate provviste, ma la provvista migliore è il timor di Allah, e temete Me, voi che siete dotati di intelletto (Corano II. Al-Baqara, 197)

E' raccomandato trovare un buon compagno di viaggio. Anche l'uomo e sua moglie sono, uno per l'altra, degli eccellenti compagni di viaggio sia per attraversare la vita di quaggiù che per effettuare l'Hajj, che è il riassunto rituale di questa vita di sforzo verso Allah (SWT). Il Pellegrinaggio compiuto da due sposi sarà d'altronde l'occasione per far sparire eventuali imperfezioni reciproche.

Capitolo 7. La partenza da casa

Poiché il momento tanto atteso della partenza per Makkah è giunto, trasmettiamo prima di tutto al pellegrino ciò che il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) diceva a chi partiva per un viaggio: **«Sii sotto la tutela di Allah e sotto la Sua protezione. Che Allah ti doni come viatico il pio timore (taqwâ), che perdoni il tuo peccato e ti orienti verso il bene dovunque ti trovi»** (Tabarani).

Che questo du'a del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam), trasmesso attraverso i secoli, accompagni il pellegrino di oggi lungo tutto lo svolgimento dei suoi riti. Che questo fortunato pellegrino, che non smette di camminare lungo la via tracciata dal Profeta (s), invochi a sua volta abbondantemente in favore di questa nobile e provvidenziale guida verso Allah l'Altissimo.

Prima di lasciare i suoi cari, il pellegrino esegue una preghiera (sunnah) di due rak'ât. Nel corso della prima, dopo la sura al-Fâtiha, recita la sura Al-Kafirûn (CIX), e nella seconda la sura al-Ikhlâs (CXII).

Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Prima di partire in viaggio, non si può lasciare ai propri cari nulla di meglio che due rak'ât compiute presso di loro»** (Tabarani)

Capitolo 8. L'assunzione dell'ihram

¹⁵ Seguendo questa sunnah, anche noi chiediamo al pellegrino che ha potuto trarre profitto da questo libretto di farci il favore di non dimenticarci nelle sue invocazioni. Lo ringraziamo per questo e gli auguriamo un pellegrinaggio maqbûl (accettato) (nda). *Anche noi ci uniamo all'autore nella pratica di tale sunnah, chiedendovi un du'a anche per chi ha tradotto in italiano l'opuscolo inshaAllah! (ndt)*

E' unicamente avendo l'intenzione (niyya) di sacralizzarsi che il pellegrino assume lo stato di ihrâm. Questa intenzione obbligatoria (wâjib mu'akkad) è accompagnata da atti necessari (wâjib) e da atti raccomandati (mustahabb).

Effettuare un'abluzione maggiore (ghusl)

Prima di assumere l'ihram, la cosa migliore è quella di purificarsi con il ghusl (abluzione maggiore). Questa purificazione è completata da una toilette generale: taglio delle unghie e dei baffi, rasatura delle ascelle e del pube.¹⁶ E' raccomandato di terminare questa pulizia del corpo profumandosi leggermente.

La donna che ha le mestruazioni compie lo stesso questo ghusl raccomandato per tutti. Il suo stato non è affatto un impedimento per la sacralizzazione. Durante il compimento dei riti, solo il tawâf le sarà vietato finché ella non si purificherà e potrà ricominciare a pregare, poiché il tawâf è una preghiera, e come per tutte le preghiere lo stato di purezza rituale (tahâra) è indispensabile per compierlo.

Rivestire l'abito dell'ihram

L'uomo deve necessariamente (wâjib) abbandonare ogni abito cucito o avvolgente e vestirsi unicamente di due pezzi di stoffa. L'una, chiamata izâr, avvolgente i reni e discendente fino a sotto le ginocchia (condizioni di validità per la preghiera e per il tawâf); l'altra, chiamata ridâ, posta sulle spalle e coprente il dorso e il petto¹⁷. Ai piedi si possono calzare sandali che lascino i talloni scoperti.

Tali disposizioni relative all'abbigliamento non riguardano la donna; è solo necessario che ella abbia il viso scoperto e che non porti i guanti.

L'eccellenza, per l'uomo e per la donna, è di vestirsi di bianco, poiché questo è il colore preferito da Allah (SWT).

Compiere una preghiera di due rak'ât

E' raccomandato di compiere una preghiera di due rak'ât poco prima di assumere l'ihram, recitando nella prima, dopo la sura al-Fâtîha, la sura Al-Kafirûn (CIX), e nella seconda la sura al-Ikhlâs (CXII).

Assumere l'intenzione dell'ihram

E' nel momento in cui il pellegrino sta per rimettersi in marcia per sorpassare il miqât che deve assumere l'intenzione dell'ihram. Questa intenzione (niyya) è obbligatoria (wâjib mu'akkad), da essa sola dipende lo stato di sacralizzazione (ihram). Formulando questa intenzione, il pellegrino deve precisare se questo ihram è assunto in vista di effettuare la 'umra o l'hajj secondo il modo ifrâd (solamente hajj) o secondo il modo qirân ('umra e hajj simultanei). Il pellegrino che desidera

¹⁶ E' raccomandato di NON rasarsi i capelli prima dell'assunzione dell'ihram, riservando questa rasatura per la fine dei riti.

¹⁷ Durante alcuni tawâf è sunnah scoprire la spalla e il braccio destri

compiere il tamattu' ('umra separata, seguita poi dall'hajj) formula soltanto l'intenzione dell'ihram per la 'umra. Quando, avendola portata a termine ed essendosi poi desacralizzato, giungerà il momento di compiere il pellegrinaggio, egli assumerà allora l'intenzione dell'ihram in vista di questo.

Colui che sta per compiere l'uno o l'altro di questi riti per conto di un'altra persona deve formulare la niyya precisando a nome e profitto di chi sta agendo.

Come abbiamo già spiegato, anche la donna mestrata si sacralizza in questo momento nello stesso modo, senza tuttavia compiere le due rak'ât menzionate sopra.

Colui che abbia assunto l'intenzione dell'ihram per l'hajj, ma abbia dimenticato di specificare in quale modo desideri compierlo, dovrà considerarsi un pellegrino che compie l'ifrâd (pellegrinaggio da solo). Dopo aver terminato i riti del Hajj potrà, se lo desidera, effettuare una 'umra.

A partire dal momento in cui il pellegrino assume l'intenzione dell'ihram, il suo stato di consacrazione ad Allah (SWT) diviene effettivo e le proibizioni relative allo stato di ihram gli sono imposte. Tali proibizioni sono espone dettagliatamente nel capitolo seguente.

Pronunciare la talbiya

L'intenzione dell'ihram si accompagna necessariamente (wâjib) dalla pronuncia della talbiya. Colui che omette durevolmente di pronunciare la talbiya all'inizio dello stato d'ihram deve compiere un sacrificio (hadî). Lo stesso vale per colui che omette di pronunciarla l'8 Dhû-l-Hijja recandosi da Makkah a Minâ, così come il 9 Dhû-l-Hijja andando da Minâ a 'Arafât. La donna deve pronunciare la talbiya anche se è mestrata.

La talbiya si sospende durante il tawâf e il sa'y. E' raccomandato pronunciarla durante il ritorno da 'Arafât a Muzdalifa e, l'indomani mattina, da Muzdalifa a Minâ. Si cessa definitivamente di pronunciarla poco prima di cominciare le lapidazioni, sostituendola col takbîr.

E' raccomandato che l'uomo la pronunci a voce un po' alta, senza tuttavia urlare, e che la donna la pronunci a voce più attenuata. Il pellegrino deve essere cosciente di stare invocando Allah (SWT). Deve mantenersi serio, fervente, pieno di timore e di speranza. Quando viene pronunciata la talbiya, conviene ripeterla più volte di seguito. E' biasimevole salutare un pellegrino che sta ripetendo la talbiya, per non obbligarlo ad interromperla per via dell'obbligo di rispondere al saluto. E' al contrario raccomandato pronunciare la talbiya quando si sente qualcun altro che la sta dicendo o quando ci si accosta a dei compagni di strada.

Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse: «**Nessun credente pronuncia per Allah la talbiya del pellegrinaggio senza che tutto ciò che si trova alla sua destra e alla sua sinistra, fino all'orizzonte, non testimoni per lui**» (Ruzayn)

E' raccomandato di attenersi alla formula di talbiya di cui si servì il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam), che è la seguente:

لَبَّيْكَ اللَّهُمَّ لَبَّيْكَ لَبَّيْكَ لَا شَرِيكَ لَكَ لَبَّيْكَ
إِنَّ الْحَمْدَ وَالنُّعْمَةَ لَكَ وَالْمُلْكَ لَا شَرِيكَ لَكَ

LabbaykAllahumma labbayk labbayka lâ sharîka laka labbayk, inna-l-hamda wa-n-ni'mata laka wa-l-mulk, lâ sharîka lak.

Eccomi a Te, o mio Dio, eccomi a Te! Eccomi a Te, non hai associati a Te, eccomi a Te! In verità la lode, i favori e il Regno sono Tuoi, non hai associati!

Capitolo 9. L'assunzione dell'ihram in aereo

Il trasporto aereo, con atterraggio a Jeddah, che non è un miqât, pone il problema di sapere dove e quando occorra sacralizzarsi.

In effetti, conviene assumere l'ihram all'interno dell'aereo, nel momento in cui esso sorvoli o passi in prossimità di un miqât, la qual cosa evidentemente non è semplice da determinare. Fortunatamente, su alcune linee aeree, i piloti avvertono i passeggeri al momento giusto¹⁸.

L'abito dell'ihram sarà indossato in aereo, o a casa propria prima della partenza, o all'ultima tappa del viaggio prima di recarsi nel Territorio Sacro. Anche la grande abluzione e la toilette saranno state fatte in anticipo. Al contrario, è biasimevole assumere l'intenzione di sacralizzarsi prima di raggiungere il miqât. Il Messaggero di Allah (s) effettuò il ghusl e rivestì l'abito del pellegrino prima di lasciare Madinah. Si incamminò poi fino a raggiungere Dhû-l-Hulayfa (chiamata oggi Abâr 'Aly), dove effettuò due rak'ât e assunse l'intenzione (niyya), concretizzando la propria sacralizzazione.

L'intenzione dell'ihram non deve essere assunta prima di aver rivestito l'abito del pellegrino¹⁹. Colui che agisse così si troverebbe infatti immediatamente in infrazione rispetto ai divieti vestimentari propri allo stato di ihram. Allo stesso modo, chi fosse indotto ad assumere l'ihram prima di aver effettuato la toilette preparatoria, non avrebbe più il diritto di procedere ad essa; solo il ghusl raccomandato gli sarebbe permesso.

Coloro che viaggiano per mare devono agire allo stesso modo. I pellegrini che provengono dal canale di Suez, e che discendono poi il Mar Rosso, devono assumere l'ihram nel momento in cui passano all'altezza del miqât di Râbigh (che rimpiazza oggi al-Juhfa).

Il pellegrino che arrivasse a Jeddah, per via aerea o marittima, senza essersi sacralizzato, dovrebbe ritornare al miqât più vicino per assumere l'ihram. Se si accontentasse di sacralizzarsi a Jeddah, dovrebbe poi compiere un sacrificio riparatore (capitolo 3).

Per evitare queste difficoltà, molti pellegrini che viaggiano con l'aereo preferiscono atterrare a Jeddah senza sacralizzarsi. Da là, si recano prima a Madinah²⁰, senza essere sottomesso all'obbligo di sacralizzarsi, così come abbiamo spiegato al capitolo 3. Dopo la visita a Madinah, si dirigono a Makkah, e si sacralizzano a Abâr 'Aly (Dhû-l-Hulayfa), sull'esempio del Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui)

Capitolo 10. I divieti dell'ihram

Dall'istante in cui il pellegrino si è sacralizzato, e fino al compimento degli atti di desacralizzazione alla fine dei riti, gli sono imposti i seguenti divieti:

- L'atto coniugale e ciò che lo accompagna

¹⁸ sarebbe auspicabile dare la preferenza alle compagnie aeree che hanno il merito di agire in questo modo, così da spingere le altre compagnie a fare altrettanto.

¹⁹ Tale osservazione concerne evidentemente solo l'uomo, poiché nessuna regola vestimentaria è imposta alla donna

²⁰ Oggi è anche possibile atterrare direttamente a Madinah

- I vestiti cuciti o avvolgenti
- Il profumo
- Le cure corporali (tagliarsi unghie, baffi, capelli, rasarsi i peli, ecc.)
- L'uccisione degli insetti
- La caccia agli animali selvatici

Tutte queste proibizioni riguardano sia l'uomo che la donna, ad eccezione di quella relativa ai vestiti, che si riferisce solo all'uomo²¹

L'atto coniugale

L'atto sessuale e i suoi prelude sono rigorosamente proibiti (harâm) durante l'ihram.

- Se l'atto sessuale si verificasse durante l'Hajj prima dell'inizio delle lapidazioni o prima del tawâf al-ifâda, l'ihram sarebbe viziato in modo assoluto e il pellegrinaggio distrutto. Una 'umra sarebbe allo stesso modo distrutta se tale trasgressione intervenisse prima del sa'y. Un rito annullato in questo modo dovrebbe tuttavia essere continuato fino alla conclusione per poter giungere valevolmente agli atti di desacralizzazione (tahallul), che sono i soli mezzi che permettono di lasciare l'ihram viziato, ma sempre effettivo. Lo stesso varrebbe per una eiaculazione volontaria o provocata da un bacio, uno sguardo voluttuoso prolungato o un pensiero continuo dello stesso tipo. Colui che avesse viziato in questo modo il suo ihram e distrutto il suo pellegrinaggio o la sua 'umra dovrebbe compiere un primo sacrificio espiatorio al completamento del rito, e un secondo al compimento obbligatorio dell'hajj o della 'umra compensatori (capitolo 36)

- Se l'atto sessuale, o una eiaculazione (volontaria o provocata da un bacio, uno sguardo prolungato o un pensiero sostenuto) intervenisse in un pellegrinaggio dopo le prime lapidazioni e il tawâf al-ifâda, ma prima delle due rak'ât di questo tawâf o prima del sa'y ancora dovuto, nel caso in cui non sia stato effettuato prima di 'Arafât, il rito resterebbe valido, poiché l'ihram non è più viziabile a questo stadio, ma un sacrificio (hadî) sarebbe dovuto e dovrebbe essere compiuta una 'umra riparatrice. Lo stesso avverrebbe durante una 'umra, se la trasgressione avvenisse dopo il sa'y, ossia prima della rasatura per la desacralizzazione.

- Per una eiaculazione provocata da uno sguardo lanciato per inavvertenza, e non prolungato, o da un pensiero furtivo, per una emissione di liquido prostatico risultante da sguardi o pensieri voluttuosi, per un bacio sulla bocca che non sia seguito da una di queste emissioni di liquido, è dovuto un sacrificio (hadî), ma l'ihram non è viziato, in qualunque momento ciò accada.

- Ogni emissione di liquido naturale o involontaria, durante il sonno o a causa di una malattia o di una debolezza dell'organismo, non incide affatto sull'ihram e sul rito, nella misura in cui non è conseguente ad una intenzione di piacere. In questo caso non è dovuta alcuna espiazione.

Il sopraggiungere delle mestruazioni durante l'ihram non ha evidentemente alcuna incidenza sull'ihram stesso e sul rito in corso.

Gli abiti cuciti e avvolgenti

²¹ Il ragazzo impubere, di qualsiasi età, deve vestire alla stessa maniera dell'uomo adulto. Le modalità specifiche del pellegrinaggio del bambino sono trattate al capitolo 37.

L'uomo, così come il ragazzo, non deve essere vestito, durante l'ihram, che da due pezzi di stoffa non cuciti, di preferenza bianchi. Ogni altro vestito gli è vietato (canottiera, camicia, calzini, guanti, cappello, mantello, ecc.). Deve costantemente rimanere con la testa nuda e il viso scoperto, anche durante il sonno. I sandali devono lasciare i talloni scoperti. Non fermerà il suo ridâ né il suo izâr con cuciture, spille, nodi o cinture. E' proibito portare anelli, braccialetti, collane, orologio²². L'uomo è autorizzato a portare una cintura con una tasca dove riporre il denaro destinato alle sue spese. Questa cintura dovrà essere messa a contatto della pelle. Se invece è posta sopra l'izâr, servendo perciò a stringere questo, è dovuta la fidya²³.

Ogni infrazione a queste regole necessita un'espiazione (fidya), anche se il pellegrino ha una scusa valida che autorizzi la deroga; per esempio per una benda su un membro malato o una ferita, la presenza di un apparecchio acustico o ortopedico, degli occhiali da vista o da sole.

La donna non è sottoposta a prescrizioni vestimentarie particolari durante l'ihram. Può dunque portare i vestiti che vuole, di preferenza bianchi. Il suo vestito dovrà essere chiuso, non trasparente e sufficientemente ampio da non lasciar apparire le forme del corpo. Deve essere chiuso intorno al collo e ai polsi. Deve scendere fino a sotto le caviglie e coprire la parte superiore del piede. Il capo deve essere coperto dall'hijab, lasciando in tal modo scoperti solo il viso e le mani. E' vietato portare i guanti; al contrario, se la donna è molto bella e si teme che attiri troppo lo sguardo degli uomini, le è permesso portare un velo che penda liberamente sul viso²⁴.

La donna non deve mostrarsi senza vestiti nemmeno a suo marito nel corso del pellegrinaggio, e se ciò accadesse al marito è fatto divieto di guardarla.

Non bisogna lavare l'abito dell'ihram, ma è normale pulirlo con l'acqua per togliere un'impurità (najâsa) che invalidi la preghiera. E' permesso cambiare l'abito dell'ihram se ve ne sia bisogno, per esempio se ne può portare uno più pesante e più caldo per proteggersi dal freddo della notte.

La donna è autorizzata ad indossare della seta o qualsiasi altro tessuto raffinato. Può portare un orologio, dei gioielli (anche un anello); ma non deve, facendo ciò, cercare di mettersi in mostra.

Il profumo

E' proibito sia all'uomo che alla donna di fare uso di profumo durante l'ihram.

E' biasimevole respirare sostanze o piante odorifere, portare del profumo con sè, comprarne o venderne durante la sacralizzazione.

Le cure personali

Durante l'ihram, è vietato tagliarsi le unghie (salvo nel caso in cui si tratti di togliere un'unghia rotta), rasarsi o tagliarsi la barba, i baffi, i capelli, e di rasarsi i peli in qualsiasi parte del corpo. E' vietato spalmarsi, anche se in una piccola parte del corpo, delle sostanze grasse (olio solare, crema idratante, pomata, ecc.)

Ogni deroga a tali divieti, anche nel caso in cui vi sia una scusa valida (per esempio a causa di una malattia che necessiti delle cure o di una distorsione che esiga l'uso di una pomata) impone un'espiazione (fidya). Non è permesso lavarsi col sapone, tranne per ciò che riguarda le mani e le

²² Ma potrà evidentemente portare l'orologio nel suo bagaglio a mano

²³ solo la scuola malikita impone l'espiazione in questo caso.

²⁴ Ossia NON il niqab "appiccicato" alla faccia, ma un velo che penda dalla fronte (ndt)

unghie, per le quali è autorizzato l'uso di un sapone non profumato²⁵. Evidentemente è obbligatorio togliere ogni sporcizia (najâsa) che invalidi la preghiera.

Non è dovuta alcuna espiazione se dei capelli o dei peli cadono durante le abluzioni rituali o per qualche causa esteriore (per esempio dei capelli strappati da un ramo a cui si impigliano, ecc.). Allo stesso modo, non è dovuta nessuna espiazione per chi si ferisce o si provoca un sanguinamento involontariamente (per esempio togliendosi una spina o subendo un intervento chirurgico). E' permesso grattarsi, ma senza scorticarsi.

La soppressione degli insetti

Durante l'ihram è vietato uccidere gli insetti: pidocchi, pulci, mosche, zanzare, vespe, vermi²⁶. Per un solo insetto ucciso, anche inavvertitamente, l'espiazione richiesta è un pugno di cibo offerto in elemosina. Nessuna espiazione è dovuta se si uccide anche un gran numero di cavallette o di formiche impossibili da evitare.

La caccia agli animali selvatici

Durante l'ihram è vietato, dovunque, di cacciare e di uccidere qualsiasi animale selvatico. Nel Territorio Sacro (Haram) questo divieto si estende anche a chi non è in stato di sacralizzazione. Un'espiazione compensatoria (jazâ) è dovuta per qualsiasi trasgressione a questa interdizione. Uccidere topi, scorpioni, serpenti, così come ogni animale che attacchi l'uomo è autorizzato. Pescare del pesce rimane permesso a chi si trova in stato di ihram.

Regole complementari

Che ci si trovi o no in stato di ihram, è proibito (harâm) tagliare o strappare le piante che crescono naturalmente sul Territorio Sacro.

Le dispute sono proibite durante l'Hajj così come dice Allah (SWT):

...Chi decide di assolverlo, si astenga dai rapporti sessuali, dalla perversità e dai litigi durante il Pellegrinaggio... (Corano II. Al-Baqara, 197)

Il divertimento esagerato, le risate chiassose, la villania sono una mancanza di decenza per il pellegrino.

Durante l'ihram è proibito fare una domanda di matrimonio, sposarsi o sposare qualcun altro. Un tale matrimonio sarebbe considerato nullo.

Le trasgressioni relative alle piante selvatiche che crescono sul Territorio Sacro, alle imperfezioni del carattere e alla mancanza di buona educazione spirituale (adab) si espiano tramite il pentimento verso Allah (SWT).

²⁵ Un sapone di tale tipo è venduto sui luoghi del pellegrinaggio

²⁶ al contrario, le autorità sanitarie hanno il diritto di lottare contro gli insetti e vi si impegnano efficacemente

Capitolo 11. La benevolenza tra pellegrini

Mentre i pellegrini si spingevano e litigavano per abbracciare la Pietra Nera, il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse a ‘Umar (che Allah sia soddisfatto di lui): «**Oh ‘Umar, tu sei certamente un uomo forte, dunque guardati dallo spintonare per giungere alla Pietra, perché causeresti un torto al debole. Se trovi la via libera, toccala, altrimenti mettiti dinanzi ad essa e di’ il takbîr**» (Ibn Kathîr)

Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi wasallam) disse: «**Allah non avrà misericordia di chi non è misericordioso con la gente**» (Bukhârî)

Nel flusso incessante di centinaia di migliaia di pellegrini, il pellegrino dovrà sforzarsi di rimanere paziente e misericordioso. Sarà più e più volte spinto e stratonato da tutte le parti, qualche volta forse subirà addirittura qualche brutalità da parte di pellegrini che hanno dimenticato le regole di buona educazione e di carità. Alcune volte, soprattutto a Minâ verso la fine del Hajj, la fatica lo vincerà e la sua resistenza nervosa si affievolirà. Che stia bene attento, allora, a non mettersi egli stesso dalla parte del torto con la propria maniera di reagire alle prove che gli si impongono. Che si ricordi che Allah (SWT) ha proibito la disputa durante il pellegrinaggio. Che sia ben cosciente del fatto che la ragion d’essere di tali prove è quella di “rivelare” la sincerità e la qualità della sua fede. Che soprattutto non dimentichi che in questi momenti decisivi lo Sguardo di Allah (Gloria a Lui, l’Altissimo) scruta il suo cuore e giudica l’autenticità del suo Hajj verso di Lui.

Capitolo 12. L’arrivo a Makkah

E’ raccomandato di entrare a Makkah di giorno, e di preferenza al mattino. Prima di entrare, la cosa migliore è compiere un ghusl. La sunnah è effettuarlo a Dhû Tuwâ. Se le modalità di trasporto non consentono di fermarsi in questo luogo, il pellegrino compirà questa abluzione all’interno della città, il prima possibile. Questa abluzione si effettua in onore del prossimo tawâf dell’arrivo. La donna mestrata non deve compiere tale abluzione, perché non deve compiere questo tawâf.

Appena il pellegrino ha finito di occuparsi delle prime formalità dell’arrivo (hotel, bagagli, e se è il caso pasto, leggero riposo e abluzioni), deve recarsi alla Moschea Sacra (al-Masjid al-Harâm) per compiere il tawâf dell’arrivo e il sa’y.

Come per tutte le Moschee, il pellegrino entrerà col piede destro nella Moschea Sacra (e ne uscirà col piede sinistro). Poi, avanzando sotto la parte coperta della Moschea, arriverà al cortile centrale, in mezzo al quale, come una gemma splendente, vedrà infine la Ka’aba. In questo momento è raccomandato fare delle invocazioni levando le mani, poiché è riportato che le porte del Cielo si aprono e le richieste del Musulmano sono esaudite quando egli vede la Ka’aba per la prima volta.

Capitolo 13. L’importanza delle invocazioni

Prima di descrivere il tawâf d’arrivo a Makkah e il sa’y che lo segue, è necessario attirare l’attenzione sull’importanza di invocare Allah (SWT) durante il compimento degli atti rituali della ‘umra e del hajj.

Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse infatti: «**Il tawâf attorno alla Casa, il sa'y tra Safâ e Marwa e le lapidazioni delle jamarât sono stati istituiti per suscitare e instaurare l'invocazione di Dio (Dhikr Allah)**» (Ibn Hanbal). Fare il dhikr significa ricordarsi di Allah (SWT), proclamare la Sua grandezza, tessere le Sue lodi, recitare la Sua Parola, rivolgerGli richieste e sforzarsi verso di Lui.

Allah (che Egli sia esaltato) dice:

...InvocateMi, vi risponderò... (Corano XL. Al-Ghâfir, 60)

La domanda del servitore è una prova di fede verso il suo Signore. Il Messaggero di Allah (s) disse: «**La richiesta è un atto di adorazione**» (Ibn Majah). La speranza riposta dal servitore nel suo Signore deve dunque essere totale, come la sua fede. E' per questo che viene insegnato che l'uomo più soggetto a fallire è colui che compie il wuqûf 'Arafât pensando che Allah (SWT) non gli accorderà il Suo perdono.

Invocando il suo Signore, il servitore non deve né dare prova di fertile immaginazione né lanciarsi in un esercizio di stile. Colui che ha fame chiede semplicemente da mangiare, colui che annega chiede soccorso, colui che è favorito ringrazia, colui che ha peccato domanda perdono. Il Messaggero di Allah (s) preferiva le invocazioni concise, in cui l'essenziale è riassunto in poche parole. A un tale che gli chiedeva cosa dovesse dire durante le sue invocazioni, il Profeta (s) rispose: «**Di': Oh mio Dio, perdonami, fammi misericordia, proteggimi e accordami la sussistenza. Queste parole racchiudono per te i benefici di questa vita e della Vita futura**» (Muslim).

Durante il compimento dei riti, soprattutto durante il tawâf e il sa'y, colui che comprende l'arabo può ripetere le invocazioni della sua guida, o leggere quelle che gli vengono proposte in una delle numerose piccole raccolte che vengono stampate a tale scopo. Al contrario, chi non è arabofono farà bene ad evitare di lasciarsi assorbire dalla decifrazione di testi o di trascrizioni fonetiche che non capisce, ma si atterrà vantaggiosamente a fare dhikr ripetendo delle formule rituali che gli siano familiari, di cui capisca il significato e che gli permettano di rafforzare il suo stato di presenza dinanzi ad Allah (SWT).

Le invocazioni consigliate dal Messaggero di Allah (s) sono semplici, essenziali. Ne menzioniamo alcune in questa piccola guida. Una trascrizione fonetica è aggiunta al testo per aiutare coloro che leggono l'arabo con difficoltà ad apprenderle più facilmente. Ma, in effetti, queste invocazioni sono composte da formule rituali conosciute da tutti i Musulmani.

Capitolo 14. Le regole del tawâf

Il tawâf è una preghiera individuale che non può essere compiuta se non attorno alla Casa Sacra. Senza tregua, di giorno come di notte, e durante tutto l'anno, numerosissimi fedeli lo compiono. Il flusso del tawâf non si interrompe se non al momento delle preghiere obbligatorie.

Le condizioni di validità del tawâf

La validità del tawâf dipende da otto condizioni (shart). Il non rispetto di una di queste condizioni comporta la nullità del tawâf, che dovrà essere rifatto. Queste condizioni sono le seguenti:

- Essere in stato di purezza rituale. Il tawâf, che è una preghiera (salât), esige lo stato di purezza rituale (tahâra) e l'assenza di impurità (najâsa) sul corpo e sui vestiti, così come la copertura delle

nudità²⁷. Il Messaggero di Allah (s) disse: «**Il tawâf è una preghiera, e la sola differenza è che potete parlare. Colui che parla durante il tawâf non deve parlare se non per il bene**» (Tirmidhi). La più grande attenzione è dunque di rigore nelle parole e nei gesti. Ogni rozzezza, villania e cattiveria sono considerate impurità che invalidano il tawâf.

- Girare avendo la Casa Sacra alla propria sinistra
- Cominciare i giri a partire dalla Pietra Nera. Convieni cominciare il primo giro diversi metri prima della Pietra Nera, per essere certi che sia completo.
- Effettuare sette giri completi. Se nel corso del tawâf vi è esitazione sul numero dei giri effettuati, conviene basarsi sul numero inferiore, su cui vi sia certezza, e completare fino a sette.
- Compiere i sette giri senza interruzione. L'interruzione momentanea del tawâf, per poter compiere una preghiera obbligatoria o per procedere al lavaggio di un sanguinamento dal naso o di una sporcizia sul vestito o il corpo non invalida il tawâf. Lo stesso vale se occorre compiere un'abluzione (wudû) a seguito di una perdita involontaria dello stato di purità minore, ma unicamente durante un tawâf supererogatorio (tatawwu'). In tutti questi casi il tawâf deve essere ripreso subito dopo, dal punto in cui era stato interrotto.
- Non penetrare all'interno della superficie della Casa. La Casa comprende la Ka'aba, lo Hijr (parte semi-circolare non coperta) e il suo muretto, e lo Shâdirwân (contrafforte in basso ai muri della Ka'aba) (vedere lo schema qui sotto)
- Mantenere tutto il corpo al di fuori della Casa durante la marcia; è vietato, cioè, mettere la mano sul muretto dello Hijr o calpestare lo Shâdirwân durante la marcia. Per questa ragione, è raccomandato rimanere a 2 o 3 metri di distanza dalla Casa, per timore di essere costretti proprio malgrado a penetrarvi o a calpestarla a causa dello spintonamento della folla. Se si vuole toccare l'Angolo Yemenita o abbracciare la Pietra Nera durante il tawâf, occorre fermarsi mentre si calpesta, per far ciò, lo Shâdirwân.
- Non uscire dal recinto della Moschea durante il tawâf, nemmeno per rinnovare l'abluzione (wudû).

²⁷ L'abito dell'ihram dell'uomo deve coprire il suo corpo almeno dalla vita a sotto le ginocchia

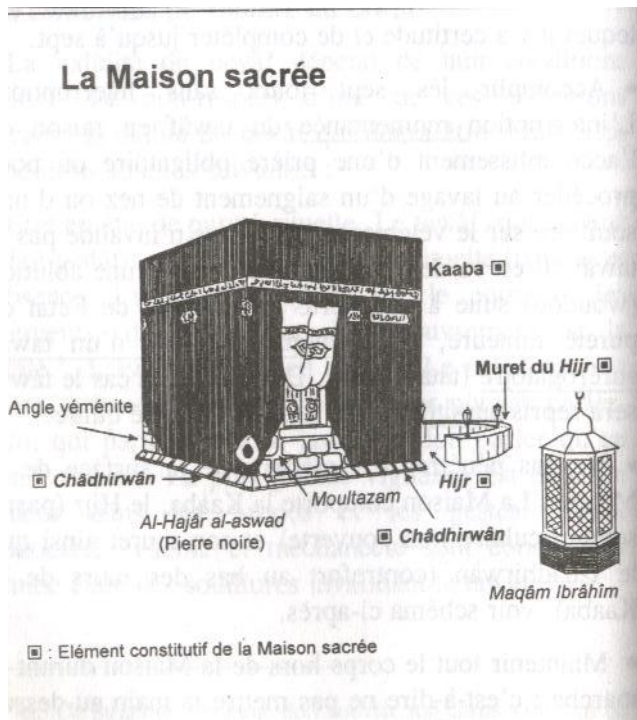


FIGURA 3 – LA CASA SACRA

Gli atti necessari del tawâf

Il tawâf comporta due atti necessari (wâjib) la cui omissione non invalida il tawâf stesso, ma impone un sacrificio riparatore (hadî) o qualcosa che lo sostituisca (vedere capitolo 32). Questi atti necessari sono:

- Camminare durante i tawâf imposti dal rito, per colui che ne sia capace. Colui che non possa compiere questa marcia a causa della debolezza, dell'età avanzata, di una malattia o di una invalidità, è autorizzato a farsi portare, e non deve riparare questa deroga con alcun sacrificio. Per un tawâf supererogatorio, è possibile farsi portare, anche per chi riesca a camminare.
- Compiere una preghiera di due rak'ât alla fine dei sette giri. Questa preghiera è necessaria (wâjib) dopo tutti i tawâf obbligatori. E' raccomandato compiere queste due rak'ât dietro il Maqâm Ibrâhîm e recitare nella prima, dopo al-Fâtiha, la sura 109 (al-Kâfirûn), e nella seconda la sura 112 (al-Ikhlâs). Queste due rak'ât si possono eseguire anche dopo un tawâf compiuto dopo la preghiera dell' 'asr, o tra la preghiera del subh e il levarsi del sole, momenti in cui abitualmente non si può compiere la salât. Il Messaggero di Allah (s) disse: «**Colui che prega due rak'ât al Maqâm Ibrâhîm, con fede e convinzione, Allah gli iscrive il merito dell'affrancamento di quattro schiavi dei figli di Ismâ'îl e lo lava dei suoi peccati al punto tale che egli ridiviene così com'era il giorno in cui sua madre lo mise al mondo**» (Asbahânî)

Pratiche raccomandate durante il tawâf

Il tawâf comporta degli atti raccomandati. Tali atti sono i seguenti:

- Abbracciare la Pietra Nera (al-Hajâr al-aswad). Il bacio all'inizio del primo giro è sunnah, quelli dei sei giri seguenti sono solo raccomandati. Jâbir riferì: «Il Messaggero di Allah (s) abbracciò la

Pietra Nera, pose la sua mano su di essa e la passò poi sul suo viso» (Ibn Khuzayma). Se, per via della gran folla, abbracciarla non è possibile, conviene toccarla con la mano destra, anche mediante un oggetto, e portare poi la mano o l'oggetto alle labbra, senza abbracciarlo. Se non è possibile nemmeno toccarla, conviene salutarla da lontano con la formula del takbîr, ma senza fare il gesto di toccarla.

- Toccare l'Angolo Yemenita della Ka'aba con la mano destra, senza tuttavia abbracciarlo. Il Messaggero di Allah (s) disse: «**In verità il fatto di toccare i due Angoli** (cioè la Pietra Nera e l'Angolo Yemenita) **alleggerisce abbondantemente dai peccati**» (Ibn Hibbân)

- Per gli uomini: scoprire la spalla destra nel corso di alcuni tawâf e accelerare la marcia nel corso dei tre primi giri di questi stessi tawâf.

- Invocare Allah (SWT) durante i giri. Ciascuno è libero di fare delle richieste e di invocare secondo le formule di propria scelta. Alcuni recitano il Corano durante tutto il tawâf, altri praticano l'invocazione dei Nomi Divini.

Capitolo 15. Il compimento del tawâf dell'arrivo

Il pellegrino che arriva a Makkah con l'ihram del Hajj deve necessariamente (wâjib) compiere il tawâf dell'arrivo (tawâf al-qudûm). Colui che arriva con l'ihram della 'umra deve obbligatoriamente (wâjib mu'akkad) compiere il tawâf della 'umra che, per estensione, è anch'esso chiamato tawâf al-qudûm.

Le regole del tawâf, esposte al capitolo 14, devono essere studiate molto attentamente e scrupolosamente rispettate. Per il tawâf al-qudûm è sunnah, per l'uomo e il ragazzo, scoprire la spalla e il braccio destro, così come accelerare la marcia durante i primi tre giri, tranne che nella parte compresa tra l'Angolo Yemenita e l'Angolo della Pietra, in cui conviene camminare normalmente.

E' obbligatorio essere in stato di purità rituale (tahâra) per compiere il tawâf. La donna mestrata, che è giunta a Makkah con l'ihram del pellegrinaggio o della 'umra, dovrà aspettare che le mestruazioni finiscano per potersi purificare e poter così entrare nella Moschea Sacra e compiere il tawâf al-qudûm. Dovrà anche attendere per poter fare il sa'y, poiché il sa'y non è valido se non è preceduto da un tawâf.

I giri del tawâf devono cominciare a partire dalla Pietra Nera; il pellegrino si pone dunque ben prima di essa (ossia nettamente a sinistra della linea di marmo scuro che segnala al suolo l'asse della Pietra Nera), a qualsiasi distanza dalla Ka'aba, e assume l'intenzione (niyya) di compiere questo tawâf a titolo obbligatorio (fard). Poi inizia il primo dei sette giri consecutivi attorno alla Casa, pronunciando il takbîr nel momento in cui sorpassa l'asse della Pietra Nera. Effettua questi giri avendo la Casa alla propria sinistra, senza penetrare all'interno di questa né calpestare uno dei suoi elementi costitutivi durante la marcia. Ad ogni giro, passando all'altezza della Pietra Nera, pronuncia il takbîr.

Colui che soffre durante questo tawâf può fare delle brevi pause per riprendere le forze. Colui che è veramente incapace di compiere questo tawâf è autorizzato a farsi portare.

Durante il tawâf non si devono spingere i fedeli. Il tawâf, che è una preghiera, deve essere effettuato nel raccoglimento, con umiltà, timore e speranza. L'eccellenza è invocare Allah l'Altissimo e

tessere le Sue lodi, ma senza alzare la voce. A delle persone che invocavano urlando, il Messaggero di Allah (s) disse: «**Contenetevi! Colui che invocate non è né sordo né assente; Egli ascolta ed è molto vicino**» (Bukhârî)

Molte invocazioni appropriate sono proposte ai pellegrini in preziose piccole raccolte, o da parte di guide professioniste. Queste guide rimangono alla periferia del flusso del tawâf e propongono, contro una modica remunerazione, di guidare i pellegrini inesperti durante il loro tawâf, facendo ripetere loro le invocazioni classiche. Se lo desidera, il pellegrino può semplicemente fare dhikr ripetendo il tasbîh, il tahmîd, il tahlîl e il takbîr, così come fanno gli angeli compiendo permanentemente il tawâf attorno alla Casa Visitata (al-Bayt al-Ma'mûr), che si trova sotto il Trono di Allah, simmetria celeste della Ka'aba terrestre. Questa invocazione è la seguente:

سُبْحَانَ اللَّهِ وَالْحَمْدُ لِلَّهِ وَلَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ وَاللَّهُ أَكْبَرُ

SubhânAllah wa-l-hamdu lillâ, walâ ilâha illAllâh, wa-l-lâhu Akbar

Gloria a Dio, Lode a Dio, non vi è altra divinità al di fuori di Dio (Allah), Dio è il più Grande

Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse: «**Colui che gira sette volte intorno alla Casa dicendo: “Gloria ad Allah, Lode ad Allah, non vi è altra divinità al di fuori di Allah, Allah è il più Grande, non vi è forza né potenza se non in Allah”, Allah gli cancella dieci cattive azioni, gli iscrive dieci buone azioni e lo eleva di dieci gradi. Colui che compie il tawâf pronunciando queste parole si immerge con due gambe nella Misericordia, così come se si immergesse nell’acqua**» (Ibn Mâjah).

Questa formula è la seguente:

سُبْحَانَ اللَّهِ وَالْحَمْدُ لِلَّهِ وَلَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ وَاللَّهُ أَكْبَرُ وَلَا حَوْلَ وَلَا قُوَّةَ إِلَّا بِاللَّهِ

SubhânAllah wa-l-hamdu lillâ, walâ ilâha illAllâh, wa-l-lâhu Akbar, walâ hawla walâ quwwata illâ billâh.

Gloria a Dio, Lode a Dio, non vi è altra divinità al di fuori di Dio (Allah), Dio è il più Grande, non vi è forza né potenza se non in (attraverso) Allah

E' raccomandato (sunnah) ripetere la seguente invocazione coranica tra l'Angolo Yemenita e l'Angolo della Pietra, ad ogni giro del tawâf:

رَبَّنَا آتِنَا فِي الدُّنْيَا حَسَنَةً وَفِي الْآخِرَةِ حَسَنَةً وَقِنَا عَذَابَ النَّارِ

Rabbanâ âtinâ fî-d-dunyâ hasanatan wafî-l-âkhirati hasanatan waqinâ 'adhâba-n-nâr

...Signor nostro! Dacci le cose buone di questo mondo e le cose buone dell'Altra Vita e allontanaci dal Fuoco! (Corano II. Al-Baqara 201)

Dopo aver effettuato i sette giri del tawâf, è raccomandato recarsi al Multazam, che è la parte del muro della Ka'aba che si estende dalla Pietra Nera fino alla Porta (vedi schema a pag. 14). Là, il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) si stringeva al muro toccandolo con le mani, il

petto e il viso. Il Multazam è il luogo di esaudimento delle invocazioni, e specialmente della richiesta di perdono, per se stessi e i propri cari.

Poi è necessario (wâjib) compiere una preghiera di due raka'ât, preferibilmente dietro il Maqâm Ibrâhîm.

E' raccomandato di recarsi a pregare nello Hijr (vedi schema a pag. 14), ma è illecito compiere una preghiera obbligatoria (fard). Una tale preghiera compiuta in questo luogo è nulla. La regola vale anche per l'interno della Ka'aba. Colui che si trova nello Hijr è nella Casa di Allah. Quando la pioggia cade sul tetto della Ka'aba, si riversa in questo luogo attraverso la grondaia d'oro della Ka'aba, chiamata Mîzâb ar-Rahma (quella che scarica la Misericordia). E' un luogo di pace per colui che ha appena terminato il tawâf (e le due raka'ât che lo seguono); un luogo di favori per il credente; un posto in cui le richieste vengono esaudite.

E' raccomandato, dopo il tawâf, come in ogni altra occasione, di bere l'acqua di Zamzam, al punto tale da esserne sazi. E' sunnah bere tale acqua in piedi, col viso rivolto alla Ka'aba, e, in questa occasione, di rivolgere delle richieste ad Allah (SWT). Il Messaggero di Allah (s) disse: «**La migliore acqua sulla terra è quella di Zamzam. Essa è un nutrimento che sazia e un rimedio contro la malattia**» (Tabarânî). Disse anche (s): «**L'acqua di Zamzam è efficace per tutto ciò in vista di cui la si beve**» (Daraqutnî). E' riferito che 'Umar (r) la beveva chiedendo ad Allah (SWT) che la sua sete fosse estinta il Giorno della Resurrezione.

Capitolo 16. Le regole del Sa'y

Il sa'y è una marcia rituale ripetuta sette volte tra i colli di Safâ e Marwa, che sono situati a qualche centinaio di metri dalla Ka'aba.

Il rito della 'umra e quello del hajj comportano un sa'y, che è una delle loro basi obbligatorie (wâjib mu'akkad). Contrariamente al tawâf, che può essere compiuto anche a titolo supererogatorio, il sa'y si compie solo quando il rito lo impone.

Le condizioni di validità del sa'y

La validità del sa'y dipende da cinque condizioni. La non osservanza di una di tali condizioni comporta irrimediabilmente la nullità del sa'y, che dovrà essere ripetuto. Queste condizioni sono le seguenti:

- Il sa'y deve obbligatoriamente essere preceduto da un tawâf
- I percorsi devono obbligatoriamente cominciare a partire da Safâ (il settimo terminando dunque a Marwa).
- I percorsi devono obbligatoriamente cominciare almeno ai piedi delle colline per essere completi
- Bisogna obbligatoriamente effettuare sette percorsi (shawt) tra le due colline (essendo l'andata da Safâ a Marwa un percorso e il ritorno da Marwa a Safâ un altro).
- I sette percorsi devono obbligatoriamente succedersi senza grande discontinuità.

Gli atti necessari del sa'y

Il sa'y comporta due atti necessari (wâjib), la cui omissione non invalida il sa'y, ma impone un sacrificio riparatore (hadî):

- Introdurre il sa'y con un tawâf obbligatorio.
- Camminare durante il sa'y, per chi ne sia capace.

Introdurre il sa'y con un tawâf obbligatorio

Il tawâf che precede obbligatoriamente il sa'y deve necessariamente (wâjib) essere un tawâf compiuto a titolo obbligatorio (fard). Per la 'umra, sarà evidentemente il solo tawâf che comporta tale rito. Per ciò che concerne l'hajj, la regola è la seguente:

- Il sa'y sarà eseguito dopo il tawâf al-qudûm per colui che è tenuto a compiere questo tawâf dell'arrivo; cioè per chi giunge a Makkah con l'ihram del pellegrinaggio (modo ifrad o qirân)
- Colui che non deve compiere il tawâf al-qudûm posticipa necessariamente il sa'y dopo il tawâf al-ifâda; si tratta di chi ha assunto regolarmente l'ihram dell'hajj a Makkah l'8 Dhû-l-Hijja. Agirà allo stesso modo il pellegrino ritardatario che arriva a Makkah con l'ihram dell'hajj, ma che ha solo il tempo di rendersi immediatamente a 'Arafât. Egli è dispensato dal tawâf al-qudûm e compirà dunque il sa'y dopo il tawâf al-ifâda, senza dover offrire alcun sacrificio.
- Colui che compisse il tawâf al-qudûm nonostante questo tawâf non gli sia imposto, e che lo facesse seguire dal sa'y dovrebbe offrire un sacrificio (hadî), poiché, in questo caso, il sa'y non sarebbe preceduto da un tawâf obbligatorio. Tuttavia, se questo pellegrino ripetesse il sa'y dopo il tawâf al-ifâda, allora sarebbe esonerato dal sacrificio precedentemente dovuto.
- Colui che è tenuto a compiere il tawâf al-qudûm non ha il diritto di posporre il sa'y fino al tawâf al-ifâda. Se lo facesse, dovrebbe offrire un sacrificio (hadî). La natura del sa'y necessita che sia compiuto se possibile prima di 'Arafât.
- Se il pellegrino ha già compiuto i tawâf imposti dal pellegrinaggio, cioè il tawâf al-qudûm e il tawâf al-ifâda, senza tuttavia aver effettuato il sa'y, deve eseguire un tawâf speciale per poter introdurre il sa'y, e questo tawâf necessita, sotto pena di sacrificio (hadî), l'assunzione dell'intenzione (niyya) di compierlo a titolo imposto (fard).

Camminare durante il sa'y

La marcia è necessaria (wâjib) durante tutto il compimento del sa'y per colui che ne sia capace. Colui che effettuasse questo percorso facendosi portare, pur essendo in grado di camminare, dovrebbe offrire un sacrificio (hadî). Colui che è impotente, malato o troppo debole per compiere il sa'y camminando, è autorizzato a farsi trasportare e non deve riparare tale deroga con un sacrificio. Il camminatore stanco può compiere brevi pause per riprendere le forze. La distanza tra Safâ e Marwa è di circa 400 metri; i sette percorsi dunque rappresentano circa 3 km. Colui che comincia il sa'y camminando ma non riesce a portarlo a termine, è autorizzato a farsi trasportare e non deve compiere alcun sacrificio espiatorio per questa deroga giustificata.

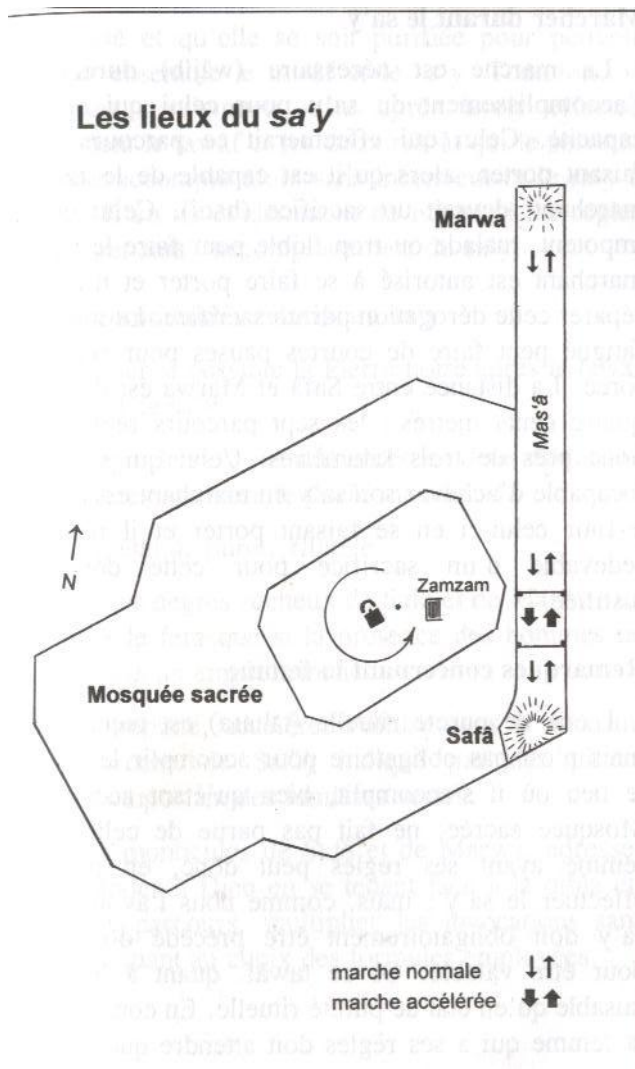


FIGURA 4 – I LUOGHI DEL SA'Y

Osservazioni concernenti la donna

Lo stato di purezza rituale (tahâra) è raccomandato ma non obbligatorio per compiere il sa'y, e il luogo in cui esso si effettua, benché si trovi accanto alla Moschea Sacra, non fa parte di essa. La donna mestrata potrebbe dunque, in teoria, effettuare il sa'y; ma, come abbiamo visto, il sa'y deve obbligatoriamente essere preceduto da un tawâf per essere valido. Ora, questo tawâf non è eseguibile se non in stato di purezza rituale. Di conseguenza, la donna mestrata deve attendere che le regole cessino per compiere il ghusl e poter effettuare insieme il tawâf e il sa'y. Tuttavia, se le mestruazioni appaiono subito dopo aver effettuato validamente il tawâf e le due rak'ât che lo seguono, la donna compie allora senza inconvenienti il sa'y che segue. Lo stesso evidentemente vale nel caso in cui le mestruazioni comincino durante il compimento del sa'y.

Atti raccomandati relativi al sa'y

- Abbracciare se possibile la Pietra Nera dopo il tawâf che precede il sa'y
- Compiere il sa'y subito dopo le due rak'ât che seguono necessariamente il tawâf introduttivo.

- Essere in stato di purezza rituale
- Ascendere i gradini rocciosi di Safâ e Marwa. La donna lo farà solo se la presenza degli uomini non costituisce un impedimento.
- Per l'uomo, accelerare l'andatura nel fondo del vallone (vicino a Safâ) indicato da pilastri murali che comprendono delle luci verdi.
- Sulle colline di Safâ e Marwa, rivolgere delle richieste ad Allah l'Altissimo tenendosi col viso rivolto alla qibla e, durante il percorso, moltiplicare le invocazioni senza limitazione riguardo alla scelta delle formule impiegate.

Capitolo 17. Il compimento del Sa'y

Dopo aver effettuato il tawâf al-qudûm e le due rak'ât che lo seguono, colui che compie l'hajj e colui che compie la 'umra devono subito effettuare il sa'y tra Safâ e Marwa. I luoghi del sa'y sono oggi vicini alla Moschea Sacra, benché non ne facciano parte.

Le regole del sa'y, esposte nel capitolo precedente, devono essere studiate attentamente e scrupolosamente rispettate. Vedere anche allo stesso capitolo le osservazioni riguardanti la donna.

Il sa'y è un rito laborioso. Deve essere vissuto come il riassunto rituale del va-e-vieni incessante del servitore agli ordini del suo Signore. Il suo merito è dello stesso tipo. Il Messaggero di Allah (s) ha detto infatti: «**Il tuo sa'y tra Safâ e Marwa equivale all'affrancamento di settanta schiavi**» (Tabarânî).

L'imâm Ghâzalî paragona questa marcia tra Safâ e Marwa a quelle che saranno le oscillazioni della Bilancia durante la pesa delle opere, nel Giorno del Giudizio.

Il Pellegrino si rende a Safâ (punto di partenza del sa'y), che si trova più o meno lungo il prolungamento dell'asse della Pietra Nera (vedere lo schema della pagina precedente), e ascende questa collina. Se l'accesso ai gradini rocciosi della cima è reso difficile per via della densità della folla, il pellegrino può restare sul pendio di Safâ. Là, rivolto verso la qibla, recita il versetto coranico relativo al rito del sa'y:

إِنَّ الصَّفَا وَالْمَرْوَةَ مِنْ شَعَائِرِ اللَّهِ فَمَنْ حَجَّ الْبَيْتَ أَوْ اعْتَمَرَ فَلَا جُنَاحَ عَلَيْهِ
أَنْ يَطُوفَ بِهِمَا وَمَنْ تَطَوَّعَ خَيْرًا فَإِنَّ اللَّهَ شَاكِرٌ عَلِيمٌ

Inna-s-Safâ wa-l-Marwata min sha'âiri-l-lâhi faman hajja-l-Bayta awi'tamara falâ junâha 'alayhi an yattawwafa bihimâ, waman tatawwa'a khayran fainna-l-lâha shâkirun 'alîm

Safâ e Marwa sono veramente fra i segni di Allah e non ci sarà male alcuno se coloro che fanno il Pellegrinaggio alla Casa o la Visita, correranno tra questi due (colli). Allah sarà riconoscente a chi si sarà imposto volontariamente un'opera meritoria. Allah è grato, sapiente. (Corano II. Al-Baqara, 158)

Poi il pellegrino assume, dentro di sé o a parole se lo desidera, l'intenzione (niyya) di effettuare il sa'y imposto dal rito ('umra o hajj) che sta compiendo. Poi glorifica Allah, in particolare col tahlîl (lâ ilâha illAllâh) ed il takbîr (Allahu Akbar), e Gli rivolge delle suppliche.

Comincia dunque il sa'y mettendosi in marcia in direzione di Marwa. Colui che non è in grado di compierlo camminando, è autorizzato a farsi portare.²⁸

A poca distanza da Safâ, su una zona di qualche decina di metri, corrispondenti a ciò che fu un tempo il fondo della valle, conviene che il pellegrino acceleri la marcia e si metta seppur non troppo velocemente a correre. Questa zona da percorrere in fretta, tanto durante i viaggi di andata verso Marwa che durante quelli di ritorno verso Safâ, è segnalata da contrassegni di colore verde fissati ai muri. Tale accelerazione riguarda però solo l'uomo; la donna, invece, continua a camminare normalmente.

Arrivato a Marwa, il pellegrino sale sulla cima della collina o si ferma sulla china. Rivolto verso la qibla, invoca Allah (SWT) così come ha fatto a Safâ. Agisce allo stesso modo ritornando poi a Safâ, e quindi di nuovo a Marwa, fino al settimo ed ultimo tragitto.

E' raccomandato al pellegrino di invocare durante questi percorsi secondo le parole di sua scelta, e di fare le richieste che vuole. Per scrupolo, volendo mettere a proprio agio colui che non è arabofono, in modo che possa comprendere ciò che pronuncia in lingua araba mentre si rivolge ad Allah (SWT), è utile ricordare questo insegnamento del Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui): **«Vi sono due parole leggere per la lingua, ma pesanti sulla Bilancia (su cui verranno pesate le opere nel Giorno del Giudizio): Gloria ad Allah per la Sua propria Lode; Gloria ad Allah, Il Sublime»** (Bukhârî).

Tale invocazione è la seguente:

سُبْحَانَ اللَّهِ وَيَحْمَدُهُ سُبْحَانَ اللَّهِ الْعَظِيمِ

Subhâna-l-lâhi wabihamdihi, subhâna-l-lâhi-l-'azîm

Gloria ad Allah per la Sua propria Lode; Gloria ad Allah, Il Sublime

Il sa'y si conclude alla fine del settimo tragitto, quando si giunge a Marwa.

● Colui che compie una semplice 'umra e colui che segue il modo tamattu' ('umra seguita dall'hajj) hanno allora portato a termine la loro 'umra. Dunque si desacralizzano rasandosi la testa o accorciando l'insieme dei propri capelli (vedere capitolo 27). La donna si limita ad accorciare i capelli. Dal momento in cui i capelli vengono tagliati, le proibizioni imposte dallo stato di ihrâm cessano per questi pellegrini.

● Quanto al pellegrino che segue il modo ifrâd (pellegrinaggio senza 'umra) e a quello che segue il modo qirân ('umra e pellegrinaggio allo stesso tempo), essi non hanno finito i riti, e certamente non devono desacralizzarsi. Dunque non si tagliano i capelli e continuano ad essere sottoposti agli imperativi dello stato di ihrâm fino alla fine dell'hajj.

Capitolo 18. Il soggiorno a Makkah

Durante il suo Pellegrinaggio d'Addio, il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse: **«E' Allah che ha dichiarato Makkah "Territorio Sacro", e non gli uomini (...) Che coloro che**

²⁸ delle sedie a rotelle sono disponibili a questo scopo

sono qui (oggi) ad ascoltarmi ne informino gli assenti» (Bukhârî). Questo avvertimento, che il Messaggero di Allah (s) ordinò di trasmettere a coloro che si rendono a Makkah, è una messa in guardia relativa al rispetto dovuto alla maestà e alla santità di questo luogo scelto tra tutti gli altri da Allah (SWT).

Ibn ‘Abbas (che Allah sia soddisfatto di lui) diceva: «Sarebbe meglio che io commettessi settanta peccati in un altro posto piuttosto che uno solo a Makkah!». Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi wasallam) ci ha insegnato che tra le tre persone più detestabili agli occhi di Allah (Gloria a Lui, l’Altissimo!) la prima è quella che viene meno ai propri doveri sul Territorio Sacro. E’ detto che una menzogna in questo luogo è una profanazione.

Dopo aver compiuto i riti dell’arrivo, il pellegrino dimora a Makkah fino all’ottavo giorno del mese di Dhû-l-Hijja, momento in cui tutti i pellegrini partono per Minâ e ‘Arafât. Durante il suo soggiorno nella Città Santa, e anche al di fuori dei momenti di sacralizzazione, il pellegrino deve raddoppiare la vigilanza e cercare di trarre profitto dall’occasione eccezionale che gli viene offerta per attirare su di sè la soddisfazione e le grazie di Allah (SWT). Starà anche attento a non lasciarsi troppo assorbire dai giri al mercato o dalle chiacchierate all’hotel.

Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse: **«Allah fa discendere ogni giorno sui pellegrini della Sua Casa Sacra centoventi misericordie: sessanta per coloro che fanno il tawâf, quaranta per quelli che pregano e venti per quelli che guardano»** (Bayhaqî). Che sia o meno in stato di ihrâm, il pellegrino non perderà l’occasione per compiere numerosi tawâf supererogatori (tatawwu’).²⁹

Che ne approfitti, perché una volta tornato al suo paese la nostalgia della Casa abiterà il suo cuore e si esprimerà con un intenso bisogno del tawâf. Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Approfittate della Casa il più possibile»** (Tabarânî). Disse anche (s): **«Moltiplicate i tawâf attorno alla Casa, poiché, il Giorno del Giudizio, li troverete nella lista delle vostre opere, e saranno quelle di cui vi rallegrerete di più»** (Ibn Hibbân). In quanto al merito del tawâf, il Messaggero di Allah (s) disse in particolare: **«Per ciascun passo di colui che compie il tawâf, Allah gli iscrive settanta buone azioni, gli cancella settanta cattive azioni, lo eleva di settanta gradi e gli permette di intercedere per settanta persone della sua famiglia»** (Asbahânî).

Il pellegrino si sforzerà di compiere tutte le preghiere nella Moschea Sacra. Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Una preghiera nella Moschea Sacra vale come centomila preghiere (altrove)»** (Ibn Majah).

Capitolo 19. La partenza per Minâ

In questo capitolo, così come in quelli che seguiranno, descriveremo le tappe del pellegrinaggio. Perché il pellegrino possa seguire il più possibile l’esempio del Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) ricorderemo, all’inizio di ogni capitolo, ciò che fece durante il suo unico hajj³⁰. Egli infatti (sallAllahu ‘alayhi wasallam) disse: **«Prendete esempio da me per quanto riguarda il compimento dei vostri riti»** (Muslim).

²⁹ Non conviene scoprire la spalla destra né accelerare l’andatura durante un tawâf supererogatorio; farlo sarebbe addirittura biasimevole

³⁰ basandoci in particolare su un hadîth riportato da Muslim

Il settimo giorno del mese di Dhû-l-Hijja, il Messaggero di Allah (sallAllahu alayhi wasallam) pronunciò una khutba (sermone) vicino alla Ka'aba, dopo la preghiera del dhuhr. L'ottavo giorno, chiamato yawm at-tarwiya³¹, lasciò Makkah con tutti i pellegrini prima di mezzogiorno (zawâl) per recarsi a Minâ. Arrivò al momento della preghiera del dhuhr, che compì in due rak'ât per via della condizione di viaggiatore. Passò la notte a Minâ. Nella mattinata del nono giorno, continuò la marcia verso 'Arafât.

Conformemente a quanto fece il Messaggero di Allah (s), il settimo giorno del mese di Dhû-l-hijja viene pronunciata una khutba nella Moschea Sacra, per istruire i pellegrini riguardo i riti che stanno per compiere. L'ottavo giorno, tutti i pellegrini lasciano Makkah in stato di ihrâm. Si recano a Minâ e vi passano la notte (sunnah).

Il mufrid e il qârin³², che hanno obbligatoriamente conservato la sacralizzazione dal momento in cui sono giunti a Makkah, si recano a Minâ senza dover compiere alcun atto rituale particolare prima della partenza. In quanto al mutamatti', che si è desacralizzato dopo il compimento della sua 'umra, deve riprendere l'ihrâm del pellegrinaggio prima di partire per Minâ. Per questa sacralizzazione (vedere capitolo 8), il mutamatti' si prepara nella sua camera d'albergo (ghusl, toilette e vestito dell'ihrâm), poi, se lo desidera, si reca alla Moschea Sacra per assumere l'intenzione e parte per Minâ.

La donna che è arrivata a Makkah con l'ihrâm della 'umra ma che, a causa delle mestruazioni, non avesse ancora potuto effettuare il tawâf al-qudûm e il sa'y all'ottavo giorno di Dhû-l-Hijja, assume l'ihrâm del pellegrinaggio, che aggiunge al suo ihrâm iniziale della 'umra. Si trova così in modo qirân ('umra e hajj allo stesso tempo). Dopo aver così modificato la sua niyya, lascia Makkah senza dover compiere altri atti rituali. E' dunque dispensata dal tawâf al-qudûm e non effettuerà il sa'y se non dopo il tawâf al-ifâda.

Agirà allo stesso modo il pellegrino che, a causa di una malattia o di un incidente, non avesse ancora potuto effettuare il tawâf al-qudûm e il sa'y al momento della partenza per Minâ.

La donna che segue il modo ifrâd o il modo qirân e che, a causa delle mestruazioni, non avesse ancora potuto compiere il tawâf al-qudûm e il sa'y all'ottavo giorno di Dhû-l-hijja è dispensata da questo tawâf. Si reca dunque a Minâ senza dover compiere nessun atto particolare ed effettuerà il sa'y solo dopo il tawâf al-ifâda.

Al momento della partenza da Makkah e durante il tragitto fino a Minâ il pellegrino deve necessariamente (wâjib) ripetere frequentemente la talbiya.

Dalla sua partenza da Makkah fino al suo ritorno in questa città, dopo il compimento dell'hajj, il pellegrino compie le preghiere secondo le modalità proprie del viaggio.

Coloro che lo desiderano possono effettuare questo circuito rituale a piedi. Il Messaggero di Allah (s) disse: **«In quanto a colui che effettua il pellegrinaggio a piedi, Allah gli iscrive per ogni passo, dalla sua partenza da Makkah finché torna, settecento buone azioni, ciascuna delle quali viene contata come un'opera sacra che ha il valore di centomila opere buone ordinarie»** (Ibn Khuzayma).

³¹ yawm at-tarwiya : « giorno dell'approvvigionamento dell'acqua », in vista del viaggio ad 'Arafât

³² Il mufrid è colui che segue il modo ifrâd, il qârin quello che segue il qirân e il mutamatti' colui che segue il tamattu'

Capitolo 20. le regole del wuqûf ‘Arafât

‘Arafât è una larga e piatta vallata situata al di fuori del Territorio Sacro, a circa venti chilometri ad est di Makkah. E’ la stazione (wuqûf) in questo luogo, in stato di ihrâm e al momento richiesto, che costituisce l’hajj stesso. Il wuqûf ‘Arafât è una delle quattro basi (rukn) obbligatorie (wâjib mu’akkad) e insostituibili del pellegrinaggio.

Condizioni di validità del wuqûf

La validità del wuqûf ‘Arafât dipende da tre condizioni (shart). Il non rispetto di una sola di queste condizioni comporta irrimediabilmente la nullità del wuqûf e, in tal modo, invalida l’hajj. Queste condizioni sono le seguenti:

- Essere in stato di sacralizzazione (ihrâm)
- Effettuare il wuqûf all’interno dei limiti del territorio di ‘Arafât (vedere schema a pagina 5). Gli accampamenti messi a disposizione dei pellegrini sono su questo territorio, al contrario la parte anteriore della moschea di Namira si trova all’esterno di esso. Il pellegrino non deve dunque stazionare in questo luogo dopo avervi pregato.
- Essere presente sul territorio di ‘Arafât dopo il tramonto del sole del giorno di ‘Arafât.

Il wuqûf ‘Arafât comporta due parti: la stazione del giorno seguita dalla stazione della notte. Il tempo di validità della stazione del giorno, il 9 Dhû-l-hijja, comincia a partire dall’inizio di zawâl, cioè dall’inizio del tempo della preghiera del dhuhr, e dura fino al momento del tramonto del sole. Il tempo della stazione della notte comincia a partire dal tramonto del sole e termina al momento delle prime luci dell’alba autentica (fajr sâdiq), inizio del tempo della preghiera del subh del decimo giorno di Dhû-l-hijja.

La stazione del giorno è necessaria (wâjib). Colui che manca o invalida questa stazione del giorno non ha distrutto il suo pellegrinaggio, ma deve compiere un sacrificio (hadî) in riparazione. La stazione della notte, invece, è obbligatoria (wâjib mu’akkad) e insostituibile. E’ essa che costituisce il momento chiave del pellegrinaggio. Colui che manca o che invalida questa stazione notturna ha distrutto il suo hajj.

Il wuqûf, di giorno come di notte, è costituito come minimo da un istante di fermata serena.

Quando i pellegrini hanno stazionato il wuqûf diurno e sono poi rimasti ancora qualche momento a stazionare dopo il tramonto del sole³³, ciò che corrisponde al wuqûf notturno, lasciano ‘Arafât e si dirigono verso Muzdalifa.

³³ E’ valido passare questo momento notturno anche se ci si trova già all’interno dell’autobus che si prepara per la prossima partenza, a condizione, certamente, che esso sia stazionato sul territorio di ‘Arafât. Il Messaggero di Allah (s) effettuò tutto il wuqûf rimanendo sulla sua cavalcatura.

Capitolo 21. Il compimento del wuqûf

Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) lasciò Minâ nel corso della mattinata del nono giorno³⁴ di Dhû-l-hijja e proseguì la via in direzione di ‘Arafât.

Si fermò a Namira³⁵, luogo situato al limite esterno del territorio di ‘Arafât. In questo luogo, attese che il sole passasse lo zenith per pronunciare una khutba e compiere le preghiere del dhuhr e dell’ ‘asr, abbreviandole e riunendole al momento del dhuhr. Fece precedere queste due preghiere da un unico azân e ciascuna di esse da un’iqâma. Non fece alcuna preghiera supererogatoria (nâfila).

Rimontò sulla sua cammella e penetrò sul territorio di ‘Arafât. Arrivato nel luogo scelto per la stazione, volse la cammella in direzione delle rocce, col viso verso la qibla, e si mise ad invocare restando in sella. Disse (s): **«Mi sono fermato in questo luogo, ma tutto ‘Arafât è luogo di stazione»**

Quando il sole fu tramontato e le luci gialle del tramonto si attenuarono, il Messaggero di Allah (s) lasciò ‘Arafât, senza compiere la preghiera del maghrib e vegliando sul fatto che il riflusso dei pellegrini avvenisse nella calma e senza spintonamenti.

Nella mattinata del giorno di ‘Arafât, i pellegrini lasciano dunque Minâ e si recano ad ‘Arafât. Durante questo tragitto compiuto in autobus, o a piedi per chi lo desidera, è necessario (wâjib) di pronunciare frequentemente la talbiya.

Di solito, gli autobus depositano direttamente i pellegrini sul territorio di ‘Arafât, in prossimità dell’accampamento che è stato loro attribuito. I pellegrini compiono poi le preghiere del dhuhr e dell’ ‘asr abbreviandole e riunendole al momento del dhuhr. L’eccellenza è effettuare queste preghiere con l’imâm nella moschea di Namira o accanto ad essa. Ma, tenuto conto della densità della folla, della distanza a volte notevole tra gli accampamenti e questa moschea, dell’ardore del sole e della fatica, molti pellegrini pregano in piccoli gruppi, là dove sono accampati. Poi viene il momento del wuqûf propriamente detto, che deve obbligatoriamente (wâjib mu’akkad) prolungarsi ancora qualche tempo dopo il tramonto del sole.

Durante il wuqûf, è raccomandato di stare attenti a mantenersi in stato di purezza rituale, fare un ghusl³⁶, stare in piedi, col viso rivolto alla qibla, essere presenti ad Allah (SWT), senza distrazioni né negligenze, occupati dal proprio dhikr e moltiplicando le richieste di perdono e di grazia. Il pellegrino non deve digiunare il giorno di ‘Arafât, al fine di conservare il massimo delle forze per compiere il wuqûf e invocare Allah (SWT) con costanza, a meno che non sia tenuto a digiunare per compensare una deroga o espiare un’infrazione ai riti dell’hajj (vedi capitolo 32).

Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi wasallam) disse: **«Nessun giorno comporta maggior affrancamento dal fuoco dell’Inferno del giorno di ‘Arafât»** (Asbahânî). Il wuqûf ‘Arafât è certamente il momento più favorevole per invocare Allah (SWT) e implorare la Sua misericordia. E’ per questo che le raccolte di preghiere propongono lunghe e ricche invocazioni da ripetere in questo giorno. Conviene tuttavia assicurare chi non è arabofono e che si sentirà inevitabilmente sopraffatto da una tale abbondanza di formule. Il Messaggero di Allah (s) disse: **«La migliore invocazione è quella fatta il giorno di ‘Arafât, e la migliore parola pronunciata da me e dai Profeti che mi hanno preceduto è: Non vi è altra divinità al di fuori di Allah, Solo, senza associati, a Lui il Regno e a Lui la lode; Egli è Potente su tutte le cose»** (Tirmidhî). Questa

³⁴ Era un venerdì. Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Il migliore dei giorni è il giorno di ‘Arafât quando cade di venerdì. E’ allora di un valore superiore a settanta pellegrinaggi»** (Ruzayn al-Khâmis)

³⁵ tutta la parte anteriore della moschea di Namira è situata in questo luogo.

³⁶ La donna che ha le mestruazioni compie il wuqûf senza dover osservare questa purezza rituale. Al contrario, è raccomandato che anche lei compia un ghusl in onore del wuqûf

invocazione semplice ed essenziale, conosciuta da tutti i Musulmani, sarà sufficiente più di ogni altra al pellegrino per vivificare il suo wuqûf, se la ripete alternativamente con delle richieste di perdono e di grazia, delle recitazioni del Corano e delle preghiere sul Profeta (pace e benedizioni su di lui). Questa invocazione è la seguente:

لا إله إلا الله وحده لا شريك له له الملك وله الحمد
وهو على كل شيء قدير

Lâ ilâha illal-lâhu wahdahu lâ sharîka lahu lahu-l-mulk walahu-l-hamdu wahuwa ‘alâ kulli shayyin qadîr

Non vi è altra divinità al di fuori di Allah, Solo, senza associati, a Lui il Regno e a Lui la lode; Egli è Potente su tutte le cose

Se non è permesso alla donna di leggere o di recitare il Corano durante le mestruazioni, le è invece permesso invocare durante queste, praticare il dhikr, pronunciare in arabo le formule abituali della sua vita di credente, quali la basmalah (bismillahi-r-Rahmâni-r-Rahîm), il tasbîh (subhânAllah), il tahmîd (al-hamdu lillah), il tahlîl (lâ ilâha illal-lâh), il takbîr (Allahu akbar), le formule di protezione, la richiesta di perdono, le preghiere sul Profeta (s).

Segnaliamo anche, per eliminare ogni scrupolo ingiustificato, che è sicuramente permesso alla donna mestrata di tenere in mano e di leggere un libro che comporti qualche citazione coranica in arabo.

Che il pellegrino rimanga vigile e non si lasci andare al tramonto, nè dopo di esso, poiché il Messaggero di Allah (s) disse: **«Quando viene la sera di ‘Arafât, Allah scende verso il Cielo di questo mondo e si vanta di voi dinanzi agli Angeli dicendo: “I Miei servitori sono venuti da Me, scapigliati, per vie difficili, nella speranza del Mio Paradiso”»** (Tabarânî). In questo istante culminante del wuqûf, in cui Allah (SWT) è così prossimo ai Suoi servitori, in cui Egli si glorifica del loro pellegrinaggio verso di Lui, il pellegrino sente su di sè lo Sguardo del suo Signore e si mantiene dinanzi a Lui. E il Messaggero di Allah (s) aggiunse che Allah Ta’ala dice: **«Se i vostri peccati fossero tanto numerosi quanto i granelli di sabbia, le gocce di pioggia o la schiuma del mare, Io li perdonerei. Rifluite in massa, o Miei servi a cui Io ho perdonato, così come a coloro per cui avete interceduto»** (Tabarânî)

Allora soltanto termina il wuqûf ‘Arafât, e i pellegrini, pronunciando la talbiyya, rifluiscono con calma e riconoscenza verso Muzdalifa, prima tappa sul cammino di ritorno verso la Casa di Allah (SWT).

Pur lasciando ‘Arafât dopo il tramonto del sole, compiranno la preghiera del maghrib solo una volta giunti a Muzdalifa.

Capitolo 22. La notte di sosta a Muzdalifa

La sera del giorno di ‘Arafât, quando il sole fu tramontato e le luci vive del tramonto si attenuarono, il Messaggero di Allah (s) lasciò ‘Arafât, senza compiervi la preghiera del maghrib, e si diresse verso Muzdalifa. Tratteneva la sua cammella e intimava ai suoi compagni l’ordine di fare lo stesso

per evitare ogni rischio di tumulto e spintonamenti. Quando la via era libera, lasciava che la cammella prendesse un'andatura più veloce. Durante tutto il tragitto non smise di pronunciare la talbiya.

Prima di giungere a Muzdalifa, e di penetrare così sul Territorio Sacro di cui Muzdalifa fa parte, rinnovò lo stato di purezza compiendo una corta abluzione.

Appena giunto a Muzdalifa, compì un'abluzione (wudû) completa e pregò il maghrib dopo un azân e un'iqâma. Subito dopo, mentre venivano fatte sedere le cavalcature per scaricare i bagagli, fece fare l'iqâma della preghiera dell' 'ishâ e la compì abbreviandola e senza farla seguire da nessuna preghiera supererogatoria. Poi si stese e dormì fino alla preghiera del subh, che compì all'inizio del suo tempo, dopo un azân e un'iqâma, senza farla precedere dalle due raka'ât supererogatorie abituali.

Montò poi sulla sua cammella per recarsi verso la parte di Muzdalifa chiamata al-Mash'ar al-harâm. Là, col viso rivolto alla qibla, rimase fino all'aurora splendente supplicando Allah (SWT), glorificandoLo e attestando la Sua Unicità.

Poco prima del levare del sole, riprese la marcia in direzione di Minâ e fece accelerare la sua cavalcatura al passaggio dell'ued Muhassir³⁷. Mentre attraversava la fine del territorio di Muzdalifa chiese a Ibn 'Abbas (r) di raccogliergli sette piccole pietre per le lapidazioni di questo giorno a Minâ.

I pellegrini lasciano dunque 'Arafât dopo il tramonto e si recano a Muzdalifa pronunciando la talbiya. L'eccellenza è di trovarsi in stato di purezza rituale per penetrare sul Territorio Sacro, di cui Muzdalifa fa parte. Per rispetto verso la natura sacra di questo luogo, è anche più corretto aver eventualmente soddisfatto i propri bisogni naturali prima di giungervi, piuttosto che essere costretti a cominciare da ciò una volta arrivati³⁸.

Appena giunti a Muzdalifa, e prima di occuparsi d'altro, i pellegrini si preparano per la preghiera. I compagni di uno stesso gruppo si riuniscono se possibile per pregare in comune e compiono l'una dopo l'altra le preghiere del maghrib e dell' 'ishâ secondo le modalità del viaggio.

E' necessario (wâjib) fermarsi un momento a Muzdalifa. La sunnah è quella di rimanervi fino al mattino. Tuttavia il Messaggero di Allah (s) autorizzò i deboli, le donne e i bambini, così come quelli che hanno dei doveri da compiere, a lasciare Muzdalifa a partire dalla metà della notte, e a compiere la preghiera del subh a Minâ.

I pellegrini approfittano di questa sosta per recuperare le forze mangiando un po' e dormendo qualche ora. In questa notte di riposo che viene loro offerta, i pellegrini sono gli invitati di Allah (SWT). Allah l'Altissimo li accoglie sul Suo Territorio Sacro e la Sua Pace si sparge sui Suoi servitori affaticati. Notte di pace profonda, inesprimibile, indimenticabile!

Appena appaiono le primissime luci dell'alba, si solleva gradualmente da tutte le parti di Muzdalifa come un canto soprannaturale composto dalle migliaia di appelli alla preghiera provenienti da ogni gruppo di pellegrini. Istante comunitario di pura fede. Istante unico, che sembra venuto dalla notte dei tempi, in cui ci si sente come contemporanei ed eredi di tutti i profeti che hanno così chiamato i popoli, per trarli dal loro stato di torpore e guidarli verso Allah (SWT). Istante in cui il cuore è testimone dell'immensità della generosità del suo Signore ed è ricolmo della riconoscenza verso di Lui.

³⁷ L'ued Muhassir (la vallata della Desolazione) : è in questa vallata che Allah l'Altissimo annientò la gente dell'elefante (ashâb al-fil, vedi Corano CV) che aveva intenzione di distruggere la Ka'aba

³⁸ Questo modo di agire è conforme alla sunnah

In piccoli gruppi i pellegrini compiono allora la preghiera del subh. E' loro raccomandato di recarsi poi all'Oratorio sacro (il Sacro Monumento, al-Mash'ar al-harâm). E là, in piedi, rivolti alla qibla, essi rivolgono richieste ad Allah (SWT) e Lo invocano fino all'aurora brillante. Anche la donna mestrata si reca ad invocare in questo luogo, senza tuttavia entrare nella moschea ivi costruita.

L'invocazione da ripetere in questo momento deve essere una glorificazione esprimente uno stato di totale riconoscenza verso il proprio Signore.

Allah (SWT) dice in effetti:

...Poi quando lasciate 'Arafât ricordatevi di Allah presso il Sacro Monumento. E ricordatevi di Lui, di come vi ha mostrato la Via, nonostante foste tra gli sviati. (Corano II. Al-Baqara, 198)

Questa riconoscenza nei confronti di Allah (SWT), per essere totale, deve passare attraverso la riconoscenza verso il Suo Inviato (pace e benedizioni su di lui), poiché è attraverso di lui che Allah (SWT) guida e libera dallo sviamento.

Durante il suo wuqûf 'Arafât, il Messaggero di Allah (s) passò la fine della giornata ad implorare a favore della sua Ummah (Comunità); e Allah (SWT) gli rispose: **«Perdono loro i peccati contro di Me, ma non l'ingiustizia tra di loro; così Io compenso il torto fatto alla vittima»**. Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse allora: **«Oh Signore! Se Tu vuoi Ti è possibile accordare in ricompensa il Paradiso alla vittima dell'ingiustizia, pur perdonando all'ingiusto!»** Ma, in quella sera di 'Arafât, il Profeta (s) non ricevette alcuna risposta alla sua supplica. A Muzdalifa, l'indomani all'alba, il Messaggero di Allah (s) rinnovò la sua richiesta. Essa fu allora esaudita da Allah e il Messaggero (pace e benedizioni su di lui) si mise a ridere. I suoi Sahaba (che Allah sia compiaciuto di tutti loro) se ne stupirono e gli chiesero la ragione di questa risata improvvisa. Egli allora (s) rispose: **«Ho riso vedendo lo stato di desolazione di Iblîs, questo nemico di Allah, che ha raccolto della polvere e se l'è sparsa sulla testa gridando alla disgrazia e alla disperazione, quando ha saputo che Allah (SWT) aveva esaudito la mia domanda e perdonato a tutta la mia Ummah»** (Bayhaqî).

In questo momento privilegiato, che rovina le speranze di Shaytan, il pellegrino ha dunque grande interesse a pentirsi sinceramente delle ingiustizie che ha potuto commettere verso i suoi fratelli.

Poi defluite da dove defluiscono tutti gli altri³⁹ e chiedete perdono ad Allah. Allah è perdonatore, misericordioso (Corano II. Al-Baqara, 199)

E' raccomandato ai pellegrini di riprendere la via per Minâ poco prima del sorgere del sole; ma, prima di lasciare il territorio di Muzdalifa, è sunnah raccogliere almeno sette piccole pietre che servivano per le lapidazioni da compiere in questo giorno, al momento dell'arrivo a Minâ. La grandezza delle pietre deve essere compresa tra quella di un cece e quella di una fava.

Capitolo 23. Il Giorno del Sacrificio

³⁹ si tratta del flusso di pellegrini che si recano da Muzdalifa a Minâ per le lapidazioni

Poco prima del sorgere del sole del 10 Dhû-l-hijja, il Messaggero di Allah (s) lasciò Muzdalifa e si diresse verso Minâ non smettendo di ripetere la talbiya. Al passaggio dell'ued Muhassir fece accelerare la sua cammella.

Giunto a Minâ, si diresse direttamente presso la più grande delle tre steli (al-Jamra al-'aqaba) per lapidarla. Smise allora di pronunciare la talbiya e, sempre tenendosi sulla sua cavalcatura, lapidò dal fondo della valle, a un livello inferiore della stele, tenendo la qibla alla sua sinistra e Minâ alla sua destra. Lanciò successivamente sette piccole pietre pronunciando ogni volta il takbîr.

Poi compì il sacrificio e disse: «**Io ho sacrificato qui, ma tutta Minâ è luogo di sacrificio. Sacrificate là dove siete accampati**». Offrì cento cammelli, di cui sessantatré sacrificati da lui personalmente. Un pezzo di carne di ogni cammello fu messo a cuocere in un paiolo. Il Messaggero di Allah (s) mangiò di questa carne e bevve di questo brodo.

Dopo aver sacrificato, si fece rasare i capelli cominciando dalla parte destra, dalla fronte alla nuca, poi fece lo stesso per la parte sinistra. Permise poi che le ciocche dei suoi capelli fossero distribuite a coloro che gli stavano intorno.

In questo Giorno del Sacrificio, il Messaggero di Allah (s) pronunciò una khutba che terminò dando l'addio ai fedeli; questo hajj fu allora chiamato "Il Pellegrinaggio d'Addio".

'Aisha (che Allah sia soddisfatto di lei) profumò l'abito dell'Inviato di Allah (s), che partì per Makkah prima della preghiera di dhuhr. Attese la notte per effettuare il tawâf al-ifâda, in groppa alla sua cammella. Poi si recò a bere al pozzo di Zamzam, fece una siesta e tornò a passare la notte a Minâ.

Di ritorno a Minâ, al mattino del 10 Dhû-l-hijja, i pellegrini devono necessariamente (wâjib) effettuare in questo giorno le prime lapidazioni. Poi devono sacrificare gli animali che desiderano offrire, oltre a quelli eventualmente dovuti in riparazione, dopodiché radersi la testa o accorciare l'insieme dei capelli, poi recarsi a Makkah per compiere il tawâf al-ifâda, e quindi il sa'y se ancora lo devono fare. Il Messaggero di Allah (s), dopo aver lapidato, compì queste azioni in questo ordine il Giorno del Sacrificio, e tale è dunque l'eccellenza. Tuttavia ciascun pellegrino, dopo aver lapidato la stele maggiore, può effettuare questi riti in un ordine diverso e scaglionarli nel tempo in funzione delle sue forze, delle sue possibilità e dell'affluenza. Il compimento di questi atti è descritto in dettaglio nei capitoli seguenti.

Capitolo 24. Le regole delle lapidazioni

Dopo aver passato la notte a Muzdalifa, i pellegrini giungono a Minâ al mattino del decimo giorno di Dhû-l-hijja. In questo giorno, che è quello del Sacrificio (yawm an-Nahr), cominciano le lapidazioni (ramy), ed esse continuano durante i tre giorni seguenti, chiamati giorni del tashrîq.

I luoghi delle lapidazioni

In ciascuno dei tre luoghi in cui Ibrâhîm (su di lui la pace) lapidò Shaytan è eretta una stele di pietra (jamra), simbolizzante Shaytan, che bisogna lapidare in maniera rituale. Queste steli si trovano a Minâ, allineate a circa 150 metri l'una dall'altra, sulla strada che conduce a Makkah (vedere schema a pagina 5). La prima che si incontra venendo da Muzdalifa è al-Jamra as-Sughrâ (la piccola stele), la seconda è al-Jamra al-Wustâ (la stele mediana) e l'ultima è al-Jamra al-Kubrâ (la grande stele), chiamata anche al-Jamra al-'Aqaba (la stele della gola montante).

Le condizioni di validità delle lapidazioni

Sei condizioni (shart) devono trovarsi riunite perché un lancio di pietre sia valido:

● Lapidare durante il tempo di validità. Il tempo valido per le lapidazioni del Giorno del Sacrificio (10 Dhû-l-hijja) comincia all'inizio del tempo della preghiera del subh di questo giorno. Per le lapidazioni dei tre giorni seguenti, questo momento di validità comincia all'inizio del tempo della preghiera del dhuhr di ciascuno di questi giorni. Per l'insieme delle lapidazioni, il tempo di validità termina al tramonto del terzo giorno del tashrîq (13 Dhû-l-hijja). Ogni giorno, le lapidazioni imposte per quel giorno devono necessariamente (wâjib) essere compiute prima del tramonto del sole di quel giorno, altrimenti è dovuto un sacrificio⁴⁰. Il resto del tempo di validità delle lapidazioni non è altro che una proroga per poter recuperare una lapidazione eventualmente ritardata.

● Utilizzare unicamente delle pietre

● Utilizzare delle piccole pietre. Le pietre utilizzate per lapidare devono essere più grandi di un cece e più piccole di una fava.

● Lanciare separatamente sette pietre su ciascuna delle steli che bisogna lapidare. Le pietre devono essere lanciate una ad una. Se vi è dubbio sul numero di pietre lanciate su una stele, conviene basarsi sul numero di cui si è sicuri e completare fino a sette. Se, durante la lapidazione delle tre steli, ci si accorge che ci si è dimenticati di gettare una pietra, senza tuttavia sapere su quale delle steli, si considera di averne lanciate solo sei sulla prima. Si completa allora il numero di sette pietre lanciandone una sulla prima stele, poi si ripete il lancio di sette pietre per ognuna delle altre due steli.

● Colpire la stele. Ciascuna pietra deve colpire la stele, anche solo colpendo in volo una pietra lanciata da un'altra persona. Bisogna dunque seguire con gli occhi la propria pietra per assicurarsi che essa abbia colpito l'obiettivo. Se una pietra manca la stele, o anche solo se non si è certi del fatto che l'abbia raggiunta, bisogna lanciare un'altra pietra che la sostituisca.

● Rispettare l'ordine delle steli. Le steli devono essere lapidate nell'ordine prescritto. Il primo giorno, Giorno del Sacrificio, bisogna lapidare solo la grande stele. I tre giorni seguenti, giorni del tashrîq, viene lapidata prima la piccola stele, poi la mediana e infine la grande.

Colui che è delegato a lapidare anche a nome di un'altra persona che ne è incapace, non deve ripetere due volte il percorso tra le steli, ma può lapidare la prima a proprio nome, poi a nome della persona che l'ha delegato; in seguito passa alla seconda stele e lapida prima per sè, poi per l'altra persona, e così di seguito per l'ultima stele.

Gli atti necessari delle lapidazioni

Le lapidazioni comportano due atti necessari (wâjib) la cui omissione, giustificata o no, non invalida il rito, ma impone un sacrificio riparatore (hadî). Questi atti sono:

● Lapidare al momento richiesto. Le lapidazioni di ogni giorno devono necessariamente essere fatte il giorno stesso, prima del tramonto. Un sacrificio riparatore (hadî) è dovuto se un lancio di pietre è ancora dovuto al momento del maghrib. Il momento richiesto per le lapidazioni del Giorno del Sacrificio va dall'inizio del tempo della preghiera del subh di questo giorno fino al tramonto di questo stesso giorno. In quanto alle lapidazioni da compiere in ciascuno dei giorni del tashrîq, il momento richiesto va dall'inizio di zawâl di ciascun giorno fino al tramonto di quel giorno. Colui che omette di lapidare in un dato giorno, o che è rientrato troppo tardi da Makkah per poterlo fare prima del tramonto, deve attendere l'indomani. Può allora recuperare la sua omissione nel corso

⁴⁰ questo punto è sviluppato più in basso, quando si parla degli atti necessari delle lapidazioni

della mattinata, a partire dall'ora della preghiera del subh; ma poi deve aspettare zawâl per effettuare le lapidazioni proprie a questo giorno. Per il ritardo delle lapidazioni della vigilia deve compiere un sacrificio (hadî).

- Lapidare personalmente. E' necessario (wâjib) procedere personalmente alle lapidazioni. Anche la donna deve lapidare, anche se ha le mestruazioni. La donna la cui gravidanza è quasi al termine, o è delicata, se il suo bambino o ella stessa corrono rischi in caso di spintonamenti, ecc., può senza esitare incaricare qualcuno di lapidare al suo posto, nei momenti giusti. Può agire allo stesso modo colui che è troppo debole per lanciare le pietre (il bambino piccolo, il malato, il vecchio, l'handicappato). Colui che si è fatto in tal modo sostituire, qualunque sia la ragione, deve compensare tale deroga con un sacrificio (hadî).

- Colui che si è fatto sostituire, e poi si rimette dalla sua incapacità, deve ricominciare egli stesso tutte le lapidazioni compiute al suo posto, e ciò fino alla scadenza del tempo di validità delle lapidazioni, cioè il tramonto dell'ultimo giorno del tashrîq. Colui che si rimette dalla sua incapacità e che ricomincia personalmente le lapidazioni il giorno stesso in cui è stato rimpiazzato, cioè prima del tramonto del sole di quel giorno, non deve compiere alcun sacrificio. Al contrario, se si rimette dopo il tramonto, è autorizzato a ricominciare di notte le lapidazioni che sono state compiute al suo posto, ma il sacrificio resta dovuto.

Pratiche raccomandate durante le lapidazioni

- Il Giorno del Sacrificio è raccomandato lapidare al momento stesso in cui si giunge a Minâ. Tuttavia coloro che arrivano a Minâ prima del subh, devono obbligatoriamente aspettare questo momento per cominciare a lapidare. Il Giorno del Sacrificio l'eccellenza è di lapidare nel corso della mattinata. Durante i giorni del tashrîq, l'eccellenza è di lapidare dall'inizio di zawâl, anche prima di compiere la preghiera del dhuhr.

- E' sunnah, per le lapidazioni del Giorno del Sacrificio, aver raccolto le pietre a Muzdalifa; ma è anche possibile raccogliercle solo una volta giunti a Minâ, così come il Profeta (s) fece per ciò che riguarda le pietre delle lapidazioni dei giorni seguenti. E' biasimevole lapidare con una pietra già utilizzata a questo scopo.

- Per lapidare la grande stele, è raccomandato porsi in modo da avere Makkah a sinistra e Minâ a destra. Al contrario, per ciò che riguarda le altre due steli, è raccomandato lapidarle nel senso della qibla.

- E' raccomandato tenere la pietra tra le punta delle dita, col pollice, l'indice e il medio, e di alzare il braccio per poter lanciare con forza in modo che raggiunga la stele. E' raccomandato che le sette pietre siano lanciate di seguito, pronunciando il takbîr ad ogni lancio. E' biasimevole scherzare o pronunciare parole che distraggano, o tantomeno ingiurie, durante questo rito.

I giorni del tashrîq, dopo aver lapidato la piccola stele, è raccomandato invocare a lungo con umiltà e presenza di cuore, pronunciando il tahnîd (al-hamdulillah), il tahlîl (lâ ilâha illa-l-lâh) e il takbîr (Allahu Akbar). Per questo momento di invocazione, conviene allontanarsi un po' dalla stele, non averla dinanzi a sè, ma rivolgersi verso la qibla ed alzare le mani. E' possibile stare seduti durante questa stazione. E' raccomandato di agire allo stesso modo dopo la lapidazione della seconda stele (al-Jamra al-wustâ); al contrario, non conviene rimanere ad invocare dopo aver lapidato l'ultima stele (al-Jamra al-'aqaba).

Capitolo 25. Le prime lapidazioni

All'approssimarsi dell'alba del 10 Dhû-l-hijja, dopo aver stazionato la notte precedente a Muzdalifa, i pellegrini proseguono la marcia verso Minâ ripetendo la talbiya.

Arrivati a Minâ, passano senza fermarsi davanti alle due prime steli e si trovano dinanzi alla grande (al-Jamra al-'aqaba), che sarà l'unica, in questo Giorno del Sacrificio, ad essere lapidata (vedere schema a pagina 5). Se il mezzo di trasporto a loro disposizione conduce direttamente i pellegrini all'accampamento o all'hotel, non vi sarà nulla di male.

Sull'origine delle lapidazioni, il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam) disse: **«Quando Ibrâhîm (su di lui la pace) venne per compiere i riti dell'hajj, Shaytan gli si presentò nel luogo dove sorge la grande stele e Ibrâhîm (pace su di lui) lo lapidò con sette pietre, al punto tale da farlo sprofondare nella terra. Si presentò di nuovo a Ibrâhîm (pace su di lui) nel posto in cui sorge la seconda stele e Ibrâhîm (pace su di lui) lo lapidò con sette pietre, al punto tale da farlo sprofondare nella terra. Gli si presentò ancora nel luogo dove c'è (oggi) la terza stele, e Ibrâhîm (pace su di lui) lo lapidò di nuovo con sette pietre, al punto tale da farlo sprofondare nella terra.»** (Ibn Khuzayma)

Le regole delle lapidazioni (ramy) esposte al capitolo 24 devono essere studiate attentamente e scrupolosamente rispettate. L'eccellenza, in questo Giorno del Sacrificio, è di lapidare all'inizio della mattinata, ed è necessario (wâjib) averlo fatto prima del tramonto. Ciascun pellegrino (uomo, donna o bambino) deve necessariamente (wâjib) lapidare personalmente, a meno che non sia realmente incapace di farlo. In tal caso si fa sostituire e deve compiere un sacrificio riparatore.

I pellegrini cessano definitivamente di pronunciare la talbiya al momento in cui cominciano le lapidazioni. Lapidano preferibilmente tenendo la qibla a sinistra e Makkah a destra. Ciascuno lancia successivamente sette piccole pietre pronunciando il takbîr ogni volta e seguendo con lo sguardo ciascuna pietra lanciata, per essere sicuro che essa abbia ben colpito la stele.

E' biasimevole (makrûh) scherzare o proferire ingiurie mentre si lapida. Coloro che, malauguratamente trasportati dalla passione, lapidano mescolando delle ingiurie al takbîr, e addirittura gettando sulle jamarât tutto ciò che capita loro sotto mano, non fanno altro che dare a Shaytan (a'udhubillah) la possibilità di segnare dei punti contro di essi, invece che colpirlo con l'efficacia rituale delle lapidazioni compiute conformemente alle regole istituite. Le lapidazioni sono di una grande importanza. Devono essere compiute con umiltà e raccoglimento. Ad un uomo che gli chiedeva che cosa avrebbe ricavato da questi lanci di pietre, il Messaggero di Allah (s) rispose: **«Ritroverai ciò presso il tuo Signore, e sarà quello di cui, allora, avrai più bisogno»** (Tabarânî).

Capitolo 26. I sacrifici

E' raccomandato al pellegrino che ne ha i mezzi di compiere un sacrificio a titolo di offerta supererogatoria (tatawwu'), che corrisponde a quello che Ibrâhîm (pace su di lui) fece in questo stesso luogo di Minâ (vedi Corano XXXVII. As-Sâffât, 102-107). Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Il sacrificio che tu offri è un acquisto per te presso il tuo Signore»** (Tabarânî). E' riportato che il Profeta (s), sacrificando per sua figlia Fatima (che Allah sia soddisfatto di lei), le disse: **«Stai vicina alla tua (bestia) sacrificata, poiché alla prima goccia di sangue che colerà Allah (SWT) ti perdonerà i tuoi peccati passati»** (Bazzâr).

Tuttavia, prima di spendere i soldi per acquistare questo animale da offrire in sacrificio volontariamente, il pellegrino deve prevedere l'acquisto di eventuali animali da sacrificare per compensare le omissioni, riparare alle derogazioni o espiare gli errori commessi durante l'hajj. Ciò concerne anche il mutamatti' (colui che ha compiuto il tamattu') e il qârîn (colui che ha seguito il modo qirân), che devono ciascuno un sacrificio imposto dal modo di pellegrinaggio che hanno seguito. Conviene studiare attentamente il capitolo 32 che tratta delle riparazioni.

Una gran parte dei sacrifici si fa oggi per l'intermediario dei mattatoi, che conservano al freddo la carne eccedente e la distribuiscono ai bisognosi dei vari Paesi; ma è anche possibile sacrificare personalmente.

Capitolo 27. Il taglio dei capelli

Il taglio dei capelli fa parte degli atti rituali della 'umra e dell'hajj. Nella 'umra, è il solo mezzo per desacralizzarsi, mentre nel pellegrinaggio è solo uno degli atti costitutivi del processo di desacralizzazione (vedere capitolo 30).

In una 'umra, il taglio dei capelli viene eseguito dopo il sa'y. Nell'hajj, viene fatto dopo le lapidazioni del decimo giorno di Dhû-l-hijja e, preferibilmente, dopo aver sacrificato. Una espiazione (fidya) è dovuta se questo taglio è effettuato prima delle lapidazioni. Colui che ritardasse questo taglio fino al ritorno al proprio Paese, volontariamente o per dimenticanza, dovrebbe offrire un sacrificio, che non potrebbe d'altro canto far altro che compensare con dieci giorni di digiuno, poiché questo sacrificio può essere compiuto solo a Makkah (vedere capitolo 32).

L'eccellenza, per l'uomo, è la rasatura (halq) completa dei capelli. L'accorciamento (taqsîr) è tuttavia valido, ma in questo caso tutti i capelli devono essere tagliati molto corti. In nessun caso questo accorciamento può consistere nel tagliare simbolicamente una piccola ciocca, come malauguratamente fanno sempre più spesso dei pellegrini. La superiorità della rasatura rispetto all'accorciamento è stata chiaramente indicata dal Messaggero di Allah (s), che infatti invocò in questi termini: **«Oh mio Dio, perdona a coloro che si rasano»**. Dei Sahaba (r) aggiunsero: «E a coloro che accorciano». Il Messaggero di Allah (s) riprese: **«Oh mio Dio, perdona a coloro che si rasano»**. I Compagni (r) ripeterono: «E a coloro che accorciano». Il Messaggero di Allah (s) disse di nuovo: **«Oh mio Dio, perdona a coloro che si rasano»**. I Compagni (r) dissero ancora: «E a coloro che accorciano». Allora soltanto il Profeta (s) aggiunse: **«E a coloro che accorciano»**. (Bukhârî)

La donna deve soltanto procedere all'accorciamento dell'insieme della sua capigliatura di circa 3 cm.

Il pellegrino che segue il modo tamattu' non ha alcun demerito se accorcia soltanto i capelli al termine della 'umra, riservando la rasatura totale per la fine dell'hajj. Questo modo d'agire è inoltre una misura di sicurezza contro il rischio di insolazione corso da chi compisse il pellegrinaggio col cranio rasato.

Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Per ogni capello tagliato ti viene accordata una buona azione e cancellata una colpa»** (Tabarânî). Disse anche (s): **«Quando ti rasi la testa, non cade al suolo nemmeno un capello senza che esso diventi una luce per te nel Giorno della Resurrezione»** (Tabarânî).

Per effettuare questa rasatura, è raccomandato rivolgersi alla qibla, cominciare dalla parte destra della testa, andando dalla fronte verso la nuca, e procedere poi allo stesso modo per la parte sinistra. Anche chi è calvo deve fare l'atto di passare il rasoio sulla testa.

Capitolo 28. Il tawâf al-ifâda

Il tawâf al-ifâda è una delle quattro basi obbligatorie (wâjib mu'akkad) dell'hajj. Si compie alla fine del rito e fa parte degli atti di desacralizzazione. Il suo nome, "al-ifâda", evoca la considerevole folla di pellegrini che si recano a compierlo.

Il tempo legale del tawâf al-ifâda inizia al principio del tempo della preghiera del subh del 10 Dhû-l-hijja. Il suo obbligo sussiste fino a che non è stato effettuato. E' biasimevole compierlo dopo i giorni di Minâ (dal 10 al 13 Dhû-l-hijja), e se viene compiuto dopo la fine di Dhû-l-hijja è dovuto un sacrificio.

Il tawâf al-ifâda dev'essere compiuto solo dopo aver portato a termine le lapidazioni del 10 Dhû-l-hijja. Un'espiazione (fidya) è dovuta se esso viene effettuato prima di esse, tuttavia rimane valido. Dopo aver lapidato, l'eccellenza è di sacrificare, tagliarsi i capelli, e poi compiere il tawâf al-ifâda.

Colui che avrebbe dovuto compiere il tawâf al-qudûm al momento dell'arrivo a Makkah, ma non l'ha fatto (per mancanza di tempo prima di 'Arafât, per errore, o, per la donna, a causa delle mestruazioni), considererà allora il suo tawâf al-ifâda come avente per lui anche valore di tawâf d'arrivo a Makkah. In questo caso l'uomo accelererà il passo durante i primi tre giri e scoprirà la spalla destra. E' raccomandato fare un ghusl prima di compiere il tawâf al-ifâda, e di essere ancora vestiti dell'abito dell'ihram per compierlo, soprattutto nel caso in cui esso abbia anche valore di tawâf d'arrivo, come spiegato sopra.

La donna che ha le mestruazioni dovrà aspettarne il termine, per potersi purificare e compiere poi il tawâf al-ifâda, il quale è indispensabile, e nulla lo può sostituire (vedere capitolo 30).

Il tawâf al-ifâda si compie così come abbiamo spiegato al capitolo 15 a proposito del tawâf al-qudûm, rispettando le regole esposte al capitolo 14. Il più grande rigore deve essere osservato dal pellegrino per ciò che riguarda il rispetto delle condizioni (shart) di validità durante il compimento del tawâf al-ifâda, che è di importanza capitale, tanto per completare il rito quanto per lasciare lo stato di ihram. Colui che invalidasse tale tawâf, senza rifarlo, si metterebbe in modo durevole in una grave situazione.

Il tawâf al-ifâda è necessariamente (wâjib) seguito da una preghiera di due raka'ât. Coloro che ancora devono compiere il sa'y lo fanno subito dopo queste due raka'ât del tawâf al-ifâda. I casi in cui il sa'y è dovuto dopo il tawâf al-ifâda sono menzionati nel capitolo seguente.

Capitolo 29. Il sa'y dopo il tawâf al-ifâda

Il pellegrinaggio non comporta che un solo sa'y (vedere capitolo 16). Contrariamente al tawâf, che può essere compiuto anche a titolo supererogatorio (tatawwu'), il sa'y non si compie se non quando il rito lo impone.

- Colui che è arrivato a Makkah con l'ihram del pellegrinaggio in modo ifrad (pellegrinaggio da solo) o qiran ('umra e hajj nello stesso tempo), ha effettuato il tawâf al-qudûm e il sa'y al momento dell'arrivo e dunque non deve ripetere il sa'y dopo il tawâf al-ifâda. Al contrario, se non ha potuto

effettuare il tawâf al-qudûm (per esempio per un ritardo, una ospedalizzazione, o per la donna che ha avuto le mestruazioni), è partito per Minâ essendo dispensato da questo tawâf al-qudûm, e dunque deve compiere il sa'y dopo il tawâf al-ifâda.

- Colui che era tenuto a compiere il tawâf al-qudûm ma non l'ha fatto (per errore o per dimenticanza), o che l'ha compiuto senza farlo seguire dal sa'y, deve compiere il sa'y dopo il tawâf al-ifâda e deve compiere un sacrificio riparatore.
- Colui che era arrivato a Makkah con l'ihram della 'umra e non aveva ancora potuto compierla al momento della partenza per Minâ (per via, per esempio, di un'ospedalizzazione, o per la donna a causa delle mestruazioni), ha dovuto trasformare la sua 'umra in qirân (vedere capitolo 19) e ha potuto lasciare Makkah essendo dispensato dal tawâf al-qudûm. Deve dunque compiere il sa'y dopo il tawâf al-ifâda.
- Colui che compie il pellegrinaggio in modo tamattu', e che ha preso l'ihram del pellegrinaggio a Makkah al momento della partenza per Minâ, e che dunque non deve compiere il tawâf al-qudûm a titolo di hajj (vedere capitolo 16), deve compiere il sa'y dopo il tawâf al-ifâda.
- Colui che non avrebbe dovuto compiere il tawâf al-qudûm, ma che l'ha compiuto e l'ha fatto seguire dal sa'y, deve un sacrificio riparatore. Al contrario, se ripete il sa'y dopo il tawâf al-ifâda, la sua situazione sarà allora regolarizzata e sarà esonerato dal sacrificio precedentemente dovuto.

Capitolo 30. La desacralizzazione

Mentre per la 'umra la desacralizzazione (tahallul) si effettua soltanto attraverso la rasatura dei capelli, e dopo tale rasatura tutti i divieti relativi allo stato di ihram sono rimossi, per ciò che riguarda l'hajj non avviene lo stesso, poiché la desacralizzazione comporta diversi atti e si effettua in due tempi.

Gli atti della desacralizzazione

Tra gli atti rituali da compiere nel corso dei giorni di Minâ (dal 10 al 13 Dhû-l-hijja), tre atti fanno parte del processo di desacralizzazione. Questi atti, nell'ordine normale, sono:

- Le lapidazioni del Giorno del Sacrificio (vedere capitolo 25)
- La rasatura dei capelli (vedere capitolo 27)
- Il tawâf al-ifâda (vedere capitolo 28)

La desacralizzazione parziale

Quando il pellegrino ha effettuato le lapidazioni del Giorno del Sacrificio e tagliato i capelli, ha compiuto la prima parte del processo di desacralizzazione. I divieti dell'ihram, allora, non lo concernono più, a parte il divieto di compiere l'atto coniugale e di cacciare la selvaggina. La scuola Malikita, tuttavia, dichiara biasimevole anche l'uso di profumo a questo stadio della desacralizzazione.

La desacralizzazione completa

Dopo aver compiuto la desacralizzazione parziale, il pellegrino deve completare tale desacralizzazione effettuando il tawâf al-ifâda. Quando questo tawâf sarà stato effettuato, lo stato di ihrâm cesserà totalmente e l'atto coniugale ridiventerà permesso, così come la caccia, a condizione che i due atti seguenti siano stati effettuati:

- Le due raka'ât che seguono necessariamente il tawâf al-ifâda o il sacrificio dovuto per riparare l'omissione di queste due raka'ât. Se l'atto sessuale intervenisse prima di queste due raka'ât, o prima del sacrificio di riparazione per la loro omissione (che è lo stesso), ciò non annullerebbe l'hajj, poiché l'ihrâm non è più viziabile a questo stadio, ma imporrebbe da una parte un sacrificio per l'infrazione del divieto di compiere l'atto coniugale durante l'ihrâm, e d'altra parte il compimento di una 'umra dopo i giorni del tashrîq, al fine di poter eseguire un tawâf obbligatorio seguito da due raka'ât, riparando così la discontinuità provocata dall'atto sessuale nel concatenamento di questi atti nel corso del pellegrinaggio.
- Il sa'y, per chi ancora lo deve compiere (vedere capitolo 29). Se l'atto sessuale intervenisse prima del compimento del sa'y ciò imporrebbe, come indicato sopra, un sacrificio espiatorio e il compimento di una 'umra, dopo i giorni del tashrîq, per poter compiere un tawâf obbligatorio, seguito da un sa'y, e riparare così la discontinuità provocata dall'atto sessuale nel concatenamento di questi atti nel corso del pellegrinaggio.

Colui che ha compiuto le lapidazioni e il tawâf al-ifâda, seguito dalle due raka'ât ed eventualmente dal sa'y se lo deve ancora fare, ma che non ha ancora tagliato i capelli, resta sottoposto all'interdizione dell'atto sessuale finché questo taglio non sarà stato effettuato. Se l'atto coniugale venisse compiuto a questo stadio del processo di desacralizzazione, un sacrificio (hadî) riparatore sarebbe dovuto.

Al contrario, se l'atto sessuale intervenisse prima delle lapidazioni (o prima del sacrificio compensante l'omissione o l'invalidazione di queste lapidazioni del Giorno del Sacrificio), l'ihrâm sarebbe irrimediabilmente viziato e il pellegrinaggio distrutto (vedere capitolo 33). Lo stesso avverrebbe se l'atto sessuale fosse compiuto prima del tawâf al-ifâda.

Osservazione riguardante gli sposi

Capita frequentemente che gli sposi non possano compiere entrambi allo stesso tempo i riti di desacralizzazione. Il marito, per esempio, può aver completamente lasciato lo stato di ihrâm fin dal Giorno del Sacrificio, avendo lapidato, essendosi rasato e avendo compiuto il tawâf al-ifâda in questo giorno. La moglie, invece, potrebbe avere le mestruazioni, e dover quindi attendere ancora diversi giorni per potersi purificare e compiere il tawâf al-ifâda. Durante questo lasso di tempo, in cui lo stato di ihrâm continua per lei, suo marito, anche se si è desacralizzato, non ha evidentemente il diritto di avvicinarla, neanche per abbracciarla.

Capitolo 31. I giorni del tashrîq

Il Messaggero di Allah (s) si recò da Minâ a Makkah il 10 Dhû-l-hijja, Giorno del Sacrificio, e attese la notte per compiere il tawâf al-ifâda. Poi, dopo una siesta, ritornò a Minâ per passarvi la notte (undicesima notte di Dhû-l-hijja).

L'11 Dhû-l-hijja, primo giorno del tashrîq, il Messaggero di Allah (s) lapidò dopo zawâl, ma prima di effettuare la preghiera del dhuhr. Lapidò a piedi, cominciando dalla stele più piccola e rivolgendosi alla qibla. Lanciò successivamente sette pietre pronunciando il takbîr ad ogni lancio. Poi si spostò sulla destra e, in piedi, rivolto alla qibla, le mani levate, invocò lungamente⁴¹.

Lapidò poi la stele mediana allo stesso modo, poi si spostò a sinistra, si tenne in direzione della qibla, levò le mani e invocò a lungo più o meno come in precedenza.

Terminò con la stele più grande, che lapidò come aveva fatto alla vigilia, tenendo la qibla a sinistra. Dopo aver lapidato quest'ultima stele non rimase ad invocare. Passò la notte a Minâ.

Il 12 Dhû-l-hijja, secondo giorno del tashrîq, il Messaggero di Allah (s) lapidò allo stesso momento del giorno e allo stesso modo le tre steli, rimanendo ad invocare così come aveva fatto alla vigilia. In questo giorno fece una khutba e ricevette la rivelazione della sura "An-Nasr"⁴². Passò la notte a Minâ.

Il 13 Dhû-l-hijja, terzo e ultimo giorno del tashrîq, lapidò ancora. Poi lasciò Minâ e si recò al Muhassab⁴³. Vi compì le preghiere del dhuhr, dell' 'asr, del maghrib e dell' 'ishâ. Dopo aver dormito un po', si recò di notte a Makkah e compì il tawâf d'addio, sul dorso della sua cammella. Si recò poi al Multazam, ma non entrò nella Ka'aba.

Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) diresse poi la preghiera del subh, infine lasciò Makkah per la strada inferiore e ritornò verso Madinah⁴⁴.

Che siano o no desacralizzati, i pellegrini devono ancora compiere le lapidazioni durante i giorni del tashrîq e passare la maggior parte di ciascuna notte a Minâ per completare il loro hajj.

I giorni passati a Minâ possono presentare un carattere faticoso per via della folla di circa un milione e mezzo di pellegrini ammassati in uno spazio ristretto. Questo soggiorno, sebbene di breve durata, richiede uno sforzo di vigilanza da parte del pellegrino e lo porta a trincerarsi nel dhikr:

E ricordatevi di Allah nei giorni contati⁴⁵... (Corano II. Al-Baqara, 203)

Il Messaggero di Allah (s) disse: «**I giorni del tashrîq sono dei giorni per dissetarsi, ristorarsi e invocare Allah (SWT)**» (Muslim). Così, ciascun giorno, soltanto durante le lapidazioni, il Messaggero di Allah (s) invocava per circa tre ore⁴⁶.

Nonostante la nuova sistemazione delle strade oggi permettano di giungere dinanzi alle steli da lapidare da due lati, gli spintonamenti sono abbastanza temibili, soprattutto sul lato inferiore. Questa situazione difficile non deve tuttavia avere come conseguenza il fatto di tralasciare l'esempio dell'Inviato di Allah (s), che consiste nell'invocare in questi momenti rituali di grande importanza. Bisogna al contrario mettersi bene da parte rispetto al tumulto per poter oggi invocare in tali luoghi.

⁴¹ E' riportato che il Profeta (s) rimase così ad invocare il tempo di una recitazione rapida della sura « Al-Baqara », cioè circa un'ora e mezza – due ore

⁴² La sura « An-Nasr » (La Vittoria, Corano CX) è interpretata come contenente l'annuncio al Profeta (s) della sua prossima morte

⁴³ Il Muhassab era un luogo di stazionamento situato sulle alture circondanti Makkah. Oggi è sparito sotto le costruzioni.

⁴⁴ Il Profeta (s) morì a Madinah tre mesi più tardi.

⁴⁵ I « giorni contati » sono i giorni del tashrîq

⁴⁶ Molti pellegrini vivificano il loro soggiorno a Minâ recitando gran parte del Corano

Durante i giorni del tashrîq, le lapidazioni di ogni giorno cominciano a partire dall'inizio del tempo della preghiera del dhuhr e devono necessariamente (wâjib) terminare prima del tramonto di quel giorno. Ogni giorno le tre jamarât devono essere lapidate, cominciando dalla più piccola, poi la media, infine la grande. Ciascun pellegrino deve necessariamente (wâjib) lapidare personalmente secondo le regole esposte al capitolo 24.

E' permesso recarsi a Makkah durante i giorni del tashrîq, durante la giornata e all'inizio della notte, a condizione di compiere necessariamente (wâjib) le lapidazioni di ogni giorno nel momento prescritto e di passare necessariamente (wâjib) la maggior parte della notte a Minâ.

Sull'esempio del Messaggero di Allah (s) conviene soggiornare a Minâ fino alla fine delle lapidazioni del terzo giorno del tashrîq (13 Dhû-l-hijja). Colui che ha urgenza⁴⁷ di lasciare Minâ è tuttavia autorizzato ad andarsene dopo le lapidazioni del secondo giorno del tashrîq (12 Dhû-l-hijja), a condizione di uscire dal territorio di Minâ prima del tramonto.

Capitolo 32. Le riparazioni

Durante tutta la nostra esposizione delle regole della 'umra e dell'hajj abbiamo segnalato le irregolarità che esigono riparazione, così come le diverse riparazioni appropriate: fidya, hadî e jazâ. Queste riparazioni permettono al pellegrino di completare il suo rito e di espiare gli errori commessi. Sono in effetti una misericordia che gli viene offerta perché il suo rito sia normalizzato e possa così risultare gradito ad Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo).

L'obbligo di riparare in tal modo le irregolarità, commesse volontariamente oppure no, si impone a tutti i pellegrini: uomini, donne e bambini. Ciascuno deve compiere scrupolosamente tutte le riparazioni dovute. Chi fosse negligente a questo proposito incorrerebbe in un grave pregiudizio. I passaggi coranici che trattano di queste differenti riparazioni terminano infatti con insistenti appelli al timore pio (taqwâ).

La fidya

La fidya è una espiazione dovuta per ciascuna infrazione ai divieti dello stato di ihrâm (vedi capitolo 10), tranne per quelli concernenti il rapporto coniugale e la caccia.

L'incapacità fisica, autorizzante una deroga, ne è la causa necessaria e non colpevole. La mancanza di rigore e l'indolenza nell'applicazione delle regole dell'ihrâm, per facilità o ricerca del benessere, ne sono le cause ingiustificate e colpevoli.

Il pellegrino che deve una fidya ha la scelta tra tre modalità differenti per compierla:

- Nutrire sei poveri, dando a ciascuno due "mudd" di cibo, corrispondenti ad un litro abbondante per ciascuno⁴⁸
- Digiunare tre giorni, se possibile successivi e durante l'hajj, tranne il Giorno della Festa del Sacrificio, in cui il digiuno è proibito. Se la causa della fidya sopravviene alla fine dei giorni del tashrîq, il pellegrino digiunerà quando potrà dopo l'hajj. Colui che deve una fidya a titolo di una 'umra digiuna dopo averla compiuta.

⁴⁷ Questa concessione è enunciata nel Corano in relazione al timore pio (taqwâ): **...Ma non ci sarà peccato per chi affretta il ritorno dopo due giorni, e neppure per chi si attarda se teme Allah...** (Corano II. Al-Baqara, 203). A ciascuno senza dubbio l'onere di giudicare la fondatezza della propria "fretta" di lasciare Minâ.

⁴⁸ Un pugno di cibo è sufficiente come fidya per una sola unghia o per qualche capello tagliati, o ancora per un solo insetto ucciso.

- Compiere un sacrificio: un montone o una capra sono sufficienti⁴⁹

L'hadî

L'hadî è una riparazione dovuta per ogni omissione o invalidazione di un atto necessario (wâjib)⁵⁰ nel rito della 'umra o dell'hajj. E' imposto a chi ha compiuto un qirân o un tamattu'. E' imposto a titolo di espiatione a colui che ha infranto i divieti di ordine sessuale durante l'ihram. Il pellegrino che deve un hadî può assolverlo nei seguenti due modi:

- Offrire un sacrificio, di preferenza un cammello (o una cammella), o se non è possibile un bovino (toro, bue, mucca), o se non è possibile un ovino (ariete, montone, pecora) o se non può un caprino.
- Digiunare dieci giorni, di cui tre durante il pellegrinaggio, e prima del Giorno del Sacrificio (10 Dhû-l-hijja). In caso di scusa valida, il pellegrino è tuttavia autorizzato ad effettuare questi tre giorni di digiuno durante il periodo del tashrîq (11, 12 e 13 Dhû-l-hijja), essendo proibito digiunare durante la Festa del Sacrificio (10 Dhû-l-hijja). In seguito il pellegrino digiuna il più presto possibile i sette giorni complementari per totalizzare i dieci giorni obbligatori. Questi giorni di digiuno complementare non possono essere effettuati che una volta rientrati al proprio Paese. Se l'invalidazione avviene nel corso di una 'umra, il digiuno è effettuato alla fine di essa.

Il sacrificio a titolo di una 'umra o di un hajj non può essere effettuato che a Minâ o a Makkah. Chi avesse lasciato tali luoghi senza aver ancora pagato il proprio hadî, potrà dunque soltanto digiunare per espiare il proprio debito.

La jazâ

La jazâ è una compensazione dovuta per ogni capo di selvaggina ucciso in qualsiasi luogo da colui che si trova in stato di ihram, e da colui che si trova sul Territorio Sacro. Il colpevole ha la scelta tra tre modalità per pagare questa compensazione:

- Sacrificare un capo di bestiame dello stesso valore di quello ucciso, la capra essendo la più piccola unità che si possa a tal scopo sacrificare. Tutta la sua carne deve essere distribuita in elemosina.
- Fornire il medesimo valore della bestia uccisa in "mudd" di cibo, per i poveri del luogo in cui l'animale è stato ucciso.
- Digiunare un giorno per ogni "mudd" dovuto

Per determinare quale sia il capo di bestiame equivalente alla bestia uccisa, o quanti "mudd" siano dovuti (o quanti giorni di digiuno a questi ultimi corrispondenti), il colpevole deve chiedere il parere di due arbitri che sappiano stimare il valore della selvaggina, così come dice Allah (SWT):

O voi che credete! Non uccidete la selvaggina se siete in stato di consacrazione. Chi di voi la ucciderà deliberatamente, si riscatti con qualche bestia del gregge, dello stesso valore di

⁴⁹ E' proibito (harâm) al pellegrino mangiare anche la più piccola parte dell'animale che ha dovuto sacrificare a titolo di fitya; la sua carne deve essere distribuita ai poveri.

⁵⁰ Ricordiamo che gli atti obbligatori (wâjib mu'akkad) incorrettamente compiuti o omessi non sono riparabili con un sacrificio (vedere capitolo 5)

quella che ha ucciso – giudichino due uomini giusti tra voi – e sarà un’offerta che invia alla Ka’aba, oppure espia nutrendo i poveri o digiunando per scontare le conseguenze della sua azione.... (Corano V. Al-Mâ’ida, 95)

Colui che uccide un piccione nel Territorio Sacro, anche solo investendolo con l’auto, deve sacrificare un montone senza necessità di arbitraggio, o fornire il valore di un montone in “mudd” di cibo o in giorni di digiuno. Se il piccione viene ucciso al di fuori del Territorio Sacro, da un pellegrino in stato di ihrâm, esso viene soltanto compensato con il suo proprio valore in cibo.

La somma delle riparazioni

Ciascuna irregolarità nel compimento della ‘umra o dell’hajj necessita una riparazione appropriata (fidya, hadî o jazâ). Il numero di riparazioni dovute da un pellegrino dipende dunque dal numero delle derogazioni e di errori che egli ha potuto commettere. Come regola generale, le riparazioni della stessa natura si sommano tra loro, tuttavia in alcuni casi una sola riparazione può essere sufficiente per più irregolarità della stessa natura.

La somma delle fidya

Per ogni volta che il pellegrino avrà infranto i divieti relativi allo stato di ihrâm (tranne per ciò che riguarda l’atto coniugale e la caccia), dovrà pagare una fidya. Così, chi ha commesso due errori (per esempio tagliandosi le unghie e portando un cappello) dovrà due fidya. Per espierle, dovrà dunque nutrire dodici poveri (cioè sei poveri per ogni fidya), o digiunare sei giorni (tre per ogni fidya), o compiere due sacrifici (uno per ogni fidya).

Tuttavia, in quattro casi, diverse infrazioni derivanti dalla stessa causa sono espiabili con una sola fidya:

- Se si credevano (erroneamente) gli atti permessi per una stessa ragione. Esempio: rasarsi, profumarsi e rivestirsi degli abiti cuciti dopo il sa’y di una ‘umra, pensando che essa sia terminata, ed accorgersi in seguito che il sa’y non era valido. (Tale sa’y dovrà essere ripetuto validamente prima di potersi deconsacrare con una nuova rasatura del capo)
- Se gli errori di uno stesso tipo sono stati consecutivi. Esempio: profumarsi diverse volte in uno stesso momento.
- Se si aveva intenzione di ripetere l’atto proibito. Esempio: essersi rasati la baba e aver avuto l’intenzione di farlo ogni mattina.
- Se si indossano simultaneamente e per la stessa ragione due cose proibite. Esempio: portare un mantello e un berretto contro il freddo; o mettere un paio di calzini; o avere una benda al braccio e un’altra alla gamba.

Al contrario, se i vestiti proibiti sono portati per ragioni differenti, è dovuta una fidya per ogni motivo. Esempio: portare una benda a causa di una ferita e mettere un velo sulla testa per proteggersi dal sole comporta due fidya.

Colui che, per dimenticanza, mette uno o più vestiti proibiti ma che, accorgendosi dell’errore, li toglie subito dopo, non deve alcuna fidya.

La somma degli hadî

Ogni volta che il pellegrino ha omissso o invalidato degli atti rituali necessari (wâjib), è debitore di un hadî.

A ciò si deve aggiungere l'hadî dovuto per un'eventuale infrazione ai divieti di ordine sessuale, e l'hadî dovuto per il compimento di un tamattu' o di un qirân.

Esempio: un pellegrino che effettui il qirân, che abbia mancato una delle notti a Minâ senza scusa valida e che abbia lapidato in ritardo nel corso di uno dei giorni del tashrîq, deve tre hadî. Il primo imposto dal modo qirân; il secondo per l'omissione della notte a Minâ; il terzo per il non rispetto del momento richiesto per lapidare. Per compiere questi tre hadî deve dunque fare tre sacrifici, o due sacrifici e dieci giorni di digiuno, o un sacrificio e venti giorni di digiuno, oppure digiunare per trenta giorni.

Esistono però quattro casi in cui un solo hadî è sufficiente per riparare diverse omissioni od errori:

- Colui che ha ritardato il compimento del tawâf al-ifâda al di là della fine di Dhû-l-hijja deve un hadî, e lo stesso vale per chi ha ritardato il sa'y al di là di tale data; tuttavia, colui che li ha ritardati entrambi deve compiere un hadî soltanto. Questo caso può riguardare, per esempio, un pellegrino che abbia passato in ospedale diverse settimane.

- Chi è stato ospedalizzato per diversi giorni dopo il wuqûf 'Arafât, e che ha così mancato la sosta a Muzdalifa e tutte le lapidazioni e le notti a Minâ, deve compiere un solo hadî per tutti questi atti necessari omissi⁵¹. Questo stesso hadî è sufficiente anche se, in più, essendo uscito dall'ospedale dopo la fine di Dhû-l-hijja, questo pellegrino ha compiuto in ritardo il tawâf al-ifâda, ed eventualmente anche il sa'y che ancora doveva.

- Colui che si è fatto trasportare durante un tawâf imposto, mentre avrebbe potuto camminare, deve un hadî, e lo stesso vale per colui che si è fatto trasportare senza necessità durante il sa'y; tuttavia, chi ha così sbagliato durante il tawâf e il sa'y successivo a questo deve un solo hadî.

- Colui che, dopo il tawâf al-ifâda, compie il rapporto coniugale, pur dovendo ancora il sa'y, è in debito di un hadî, e lo stesso vale dopo il sa'y di una 'umra per chi compie l'atto sessuale prima di tagliarsi i capelli. Però, questo solo hadî è sufficiente se egli ha compiuto diverse volte l'atto coniugale, che sia stato con una sola o diverse mogli.

Osservazioni concernenti la jazâ

La jazâ è dovuta per ogni animale selvatico ucciso colpevolmente. Ciascuna vittima deve essere valutata e compensata separatamente. In nessun caso una sola jazâ può essere valida per più di una vittima.

Capitolo 33. La 'umra e l'hajj viziati

Colui (o colei) che ha commesso l'atto coniugale o ciò che vi è assimilato (vedere capitolo 10) prima delle lapidazioni del Giorno del Sacrificio o prima del tawâf al-ifâda, ha viziato

⁵¹ Evidentemente, deve rasarsi il capo e compiere il tawâf al-ifâda ed eventualmente il sa'y se ancora lo deve. Inoltre, deve obbligatoriamente compiere il sacrificio dovuto prima di compiere l'atto coniugale.

irrimediabilmente il suo ihrâm e invalidato totalmente il suo hajj. Se tale errore interviene in una ‘umra prima di compiere il sa’y, l’ihrâm è allo stesso modo viziato e la ‘umra invalidata.

Un tale errore non deriva per forza da una trasgressione deliberata dei divieti dell’ihrâm. Per esempio, il non rispetto di una delle condizioni di validità delle lapidazioni o del tawâf al-ifâda comportano l’invalidità dell’atto in questione. Se il pellegrino non ripete validamente tale atto, e poi, considerandosi a torto desacralizzato, compie l’atto coniugale, si ritrova in questa situazione drammatica. Questo per sottolineare quanto la vigilanza e il rispetto scrupoloso delle regole siano importanti lungo tutto lo svolgimento dei riti.

Una ‘umra o un hajj così distrutti devono tuttavia essere continuati fino al loro compimento, per poter giungere agli atti di desacralizzazione che permettono di lasciare l’ihrâm, viziato ma sempre presente. Colui che non terminasse il rito viziato e riprendesse ulteriormente l’ihrâm, per compiere il rito compensatorio (vedere capitolo 36) si ritroverebbe ad avere un ihrâm senza valore, poiché quello vecchio sussisterebbe ancora. Il rito compensatorio così compiuto non varrebbe che come compimento e desacralizzazione del primo rito viziato. Dunque il pellegrino sarebbe poi tenuto ad effettuare, evidentemente, un rito compensatorio valido.

Colui che ha viziato con l’atto coniugale la sua ‘umra o il suo hajj, deve compiere inoltre un sacrificio (hadî), dopo il compimento o nel corso del compimento del rito viziato, e un secondo sacrificio durante il compimento obbligatorio del rito compensatorio.

Se si tratta di una ‘umra, la ‘umra compensatoria si farà subito dopo. Se si tratta dell’hajj, il pellegrinaggio compensatorio si farà necessariamente l’anno seguente, o, in caso di forza maggiore, il prima possibile. Il primo sacrificio è dovuto per l’infrazione del divieto dell’atto sessuale durante l’ihrâm, e il secondo a causa dell’invalidazione del rito.

Capitolo 34. La ‘umra e l’hajj mancati

L’impossibilità di compiere la ‘umra o l’hajj, una volta che l’ihrâm sia stato assunto per uno di questi due riti, può risultare da molteplici cause che si classificano tuttavia in tre categorie:

- Impedimento momentaneo che impedisce di compiere la stazione di ‘Arafât.
- Impedimento durevole e imprevedibile di recarsi ai luoghi dei riti.
- Impedimento durevole e prevedibile di recarsi sui luoghi dei riti.

Impedimento momentaneo

Colui che ha assunto l’ihrâm per l’hajj (obbligatorio o supererogatorio) e che poi giunge troppo tardi per effettuare il wuqûf ‘Arafât, in ragione di un ritardo motivato da un nemico, una guerra civile, un imprigionamento giustificato o no, una malattia, un errore di data o di luogo, una noia amministrativa, ecc. deve compiere una ‘umra, senza nuova assunzione di ihrâm, al fine di desacralizzarsi (tahallul). Se l’ihrâm del pellegrinaggio era stato preso sul Territorio Sacro, il pellegrino deve prima uscire per rendere così valido il suo ihrâm in vista della ‘umra. L’anno seguente, o il prima possibile, il pellegrino dovrà obbligatoriamente effettuare un pellegrinaggio compensatorio e compiere un sacrificio (hadî) nel corso di tale rito compensatorio, in ragione del pellegrinaggio iniziale mancato (vedere capitolo 36).

Impedimento durevole e imprevedibile

Colui che si è sacralizzato per il pellegrinaggio (obbligatorio o supererogatorio) o per la ‘umra, e che in seguito è impossibilitato durevolmente a giungere sui luoghi del rito per una causa imprevedibile (guerra civile, nemico, imprigionamento ingiustificato, malattia imprevedibile, incidente imprevedibile) si desacralizzerà (tahallul) rasando o accorciando i capelli, se dispera di vedersi levare l’ostacolo, e in particolare se il momento della stazione ad ‘Arafât è trascorso. Chi è obbligato ad agire in questo modo non è tenuto ad alcuna espiazione né compensazione.

Impedimento durevole e prevedibile

Se l’impedimento durevole di giungere sui luoghi del rito è dovuto ad una malattia prevedibile, in ragione dello stato di salute precedente alla presa dell’ihrâm, di una carcerazione giustificata a causa di una infrazione delle leggi, dello scontro con un nemico o di una guerra civile che si sapevano sufficientemente temibili, di un incidente che ci si poteva aspettare, lo stato di ihrâm deve essere conservato. Il pellegrino è il solo responsabile di questa situazione, che può essere gravida di conseguenze, poiché non avrebbe dovuto sacralizzarsi per la ‘umra o per l’hajj pur sapendo che si dovevano temere tali pericoli per la salute o la sicurezza (vedere capitolo 1). Se l’ihrâm è stato assunto per una ‘umra, il pellegrino lo conserverà fino a che essa sia stata compiuta. Se si tratta invece dell’ihrâm del pellegrinaggio, e il momento della stazione di ‘Arafât è ormai passato, il pellegrino effettuerà una ‘umra nel momento in cui potrà al fine di desacralizzarsi. Se l’ihrâm del suo hajj mancato era stato assunto nel Territorio Sacro, dovrà uscirne prima di effettuare la ‘umra, perché essa sia valida. L’anno seguente, o comunque appena possibile, dovrà effettuare un pellegrinaggio compensatorio nel corso del quale fornirà un sacrificio (hadî) per aver mancato il pellegrinaggio iniziale (vedere capitolo 36).

Capitolo 35. Il pellegrinaggio interrotto

Colui che ha validamente effettuato il wuqûf ‘Arafât e poi è impossibilitato (per malattia, guerra, ecc.) a compiere il tawâf al-ifâda, ha realizzato il proprio hajj, ma il suo ihrâm sussisterà, con tutti i divieti⁵², fino a che non avrà compiuto questo tawâf, e il sa’y, nel caso in cui esso sia ancora dovuto. Senza aspettare di poter compiere il tawâf al-ifâda, effettuerà il taglio dei capelli e, per ciò che riguarda gli atti necessari (wâjib) che non avrà potuto compiere, ossia la stazione a Mizdalifa, le lapidazioni e le notti a Minâ, effettuerà un solo sacrificio, o ciò che lo sostituisce, cioè digiuno o elemosina (vedere capitolo 32).

Quando il pellegrino avrà infine, presto o tardi, compiuto il sacrificio eventualmente dovuto per gli atti necessari mancati⁵³, effettuato il tawâf al-ifâda e il sa’y, sarà regolarmente e totalmente desacralizzato⁵⁴.

⁵² Quando avrà tagliato o rasato i capelli e fornito l’eventuale sacrificio dovuto per gli atti necessari mancati (particolarmente le lapidazioni) avrà compiuto la desacralizzazione parziale, che lo autorizza a lasciare l’abito dell’ihrâm (vedere capitolo 30). Per quanto riguarda l’atto coniugale, invece, esso rimarrà proibito fino a che il pellegrino non avrà effettuato il tawâf al-ifâda, e il sa’y nel caso in cui questo sia ancora dovuto (vedere capitolo 30)

⁵³ Senza dimenticare gli altri sacrifici eventualmente dovuti, in particolare se l’hajj era compiuto in modo qirân o tamattu’.

⁵⁴ E non dovrà, evidentemente, compiere alcun hajj compensatorio.

Al contrario, se il rapporto coniugale o ciò che vi è assimilato (vedere capitolo 10) intervenisse prima del compimento (per quanto lontano nel tempo esso sia) del tawâf al-ifâda, il pellegrinaggio sarebbe distrutto, il tawâf al-ifâda resterebbe obbligatorio per poter lasciare l'ihram viziato, un pellegrinaggio compensatorio dovrebbe essere compiuto dopo la desacralizzazione del rito viziato, e un sacrificio supplementare sarebbe dovuto in ragione del rito distrutto.

La morte nel corso dell'hajj

E' riportato che, durante il wuqûf 'Arafât, un uomo cadde dalla sua cammella e morì. Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam) disse: «**Lavatelo con dell'acqua e del giuggiolo⁵⁵, lasciategli il suo vestito come sudario, non copritegli la testa e non lo profumate, poiché, il Giorno della Resurrezione, resusciterà pronunciando la talbiya**» (Bukhârî).

Quando un pellegrino muore nel corso di un tamattu', il sacrificio imposto da questo modo di pellegrinaggio non è dovuto se non quando il decesso avviene dopo le lapidazioni del Giorno del Sacrificio. Se si tratta di un qirân, il sacrificio imposto da questo tipo di hajj non è dovuto se non quando il decesso sopraggiunge dopo il tawâf al-ifâda. Questo sacrificio è a carico degli eredi.

Capitolo 36. Il rito compensatorio

Un pellegrinaggio mancato per via di un impedimento momentaneo o di un impedimento durevole e prevedibile (vedere capitolo 34) deve obbligatoriamente essere compensato da un nuovo pellegrinaggio l'anno seguente o, in caso di impossibilità, il più presto possibile. Lo stesso vale per un hajj distrutto a causa di una infrazione alla proibizione dell'atto sessuale durante l'ihram (capitolo 10). Una 'umra distrutta per questa stessa ragione deve essere compensata al più presto possibile. In tutti i casi, durante il rito sostitutivo, un sacrificio (hadî) è dovuto in ragione del rito iniziale mancato o distrutto.

Il rito compensatorio è obbligatorio, anche se si tratta di rimpiazzare un pellegrinaggio che era stato effettuato a titolo supererogatorio (tatawwu'). Un hajj compensatorio rimpiazzante un pellegrinaggio supererogatorio non può sostituire il pellegrinaggio obbligatorio non ancora effettuato. Il rito compensatorio è dovuto da ogni pellegrino, uomo, donna o bambino, che abbia mancato o distrutto il suo rito iniziale. E' proibito farsi sostituire per la compensazione di un hajj obbligatorio se lo si può fare personalmente. La compensazione dovuta da un defunto è a carico degli eredi, che daranno mandato a qualcuno per compierlo. Un tamattu' può essere effettuato per compensare un ifrâd, e viceversa. Un qirân non può compensare un ifrâd o un tamattu', e viceversa. Un qirân può dunque essere compensato solo da un qirân.

Capitolo 37. Il pellegrinaggio del bambino

Ibn 'Abbas (r) riferì che una donna alzò un bambino verso il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) e gli chiese: «Vi è hajj per questo?». Il Messaggero di Allah (s) rispose: «**Sì, e per te una retribuzione**» (Muslim).

⁵⁵ Le foglie di questo arbusto sono messe nell'acqua della seconda abluzione del morto e hanno l'effetto di facilitare il lavaggio.

Il bambino, anche neonato, può effettuare un pellegrinaggio supererogatorio o una ‘umra. Ma un pellegrinaggio supererogatorio non dispensa mai dall’hajj obbligatorio (fard), che si impone a partire dalla pubertà (vedere capitolo 1).

Una delle prime uscite del neonato meccano è per effettuare un tawâf nelle braccia di suo padre. Quando il Messaggero di Allah (s) nacque, suo nonno, ‘Abdul-Muttalib, lo portò all’interno della Ka’aba, ringraziò Allah (SWT) e invocò a favore del neonato; poi lo riportò da sua madre.

Il bambino sarà guidato e aiutato da un tutore, cioè uno dei suoi genitori, o una persona responsabile e degna di fiducia designata a questo scopo. Il bambino dotato di discernimento assume da solo l’ihrâm. Il tutore formulerà l’intenzione (niyya) d’ihrâm a nome del neonato e, se è un maschietto, lo vestirà dell’abito dell’ihrâm appena prima della sacralizzazione, a meno che questo vestito non presenti un inconveniente per il bene del piccolo. Il bambino farà ciò che può degli atti rituali della ‘umra o dell’hajj. Il suo tutore agirà al suo posto per gli atti che il piccolo non può effettuare, nella misura in cui ciò è ammesso. Così, il tutore può portare in braccio il suo protetto durante il tawâf e il sa’y. Se porta un maschietto, accelererà il passo nei momenti richiesti. Può sostituirlo durante le lapidazioni. Se la folla è da temere per il bambino, lapiderà a suo nome, ma senza di lui. Gli farà compiere il wuqûf ‘Arafât, la sosta a Muzdalifa, anche solo per la prima metà della notte, e, nella misura del possibile, le notti a Minâ. Al contrario, non è autorizzato a sostituirlo per le due raka’ât relative alla presa dell’ihrâm, né per quelle che seguono il tawâf, né per la talbiya. Se il bambino piccolo è incapace di compiere da solo questi tre atti, essi vengono tralasciati e non devono essere compensati da un sacrificio. Il bambino piccolo non dotato di discernimento non è assoggettato all’obbligo dell’abluzione rituale (wudû) per il tawâf.

Il tutore che porta il suo pupillo nel corso del tawâf può compiere simultaneamente il suo proprio tawâf se il bambino è dotato di discernimento e dunque è capace di assumere da solo l’intenzione (niyya) di effettuare questo tawâf. Se il bambino non è in grado di assumere la niyya, il tutore la formula a nome suo; ma allora gli è proibito effettuare simultaneamente il tawâf a suo proprio nome. Se, tuttavia, lo facesse, il tawâf sarebbe nullo per il bambino e per lui stesso. Il tutore che abbia la responsabilità di un bambino non dotato di discernimento dovrà dunque imperativamente effettuare due volte il tawâf: una volta per se stesso e una volta a nome del bambino (l’ordine è indifferente). La regola vale anche per chi ha la responsabilità di un adulto incosciente o di un folle. Per il sa’y, in linea di principio la regola è identica, tuttavia è tollerato che questo atto rituale sia effettuato allo stesso tempo per il o i bambini portati, e non dotati di intelletto, e per conto di chi li porta.

Il tutore avrà a carico le spese per la compensazione (jazâ) della selvaggina che il bambino dovesse eventualmente uccidere, e delle espiazioni (fidya) per le derogazioni ai divieti dell’ihrâm, che siano state necessarie per il bene del bambino o che siano dovute a negligenza. Le regole concernenti i sacrifici (hadî) per mancanze rituali sono le stesse per il bambino e per l’adulto. Non vi è cumulo possibile tra le espiazioni o i sacrifici dovuti dal bambino con quelli eventualmente dovuti dal tutore per il suo proprio rito. Allo stesso modo, l’offerta sacrificale supererogatoria non può essere fatta a nome di due persone. Il tutore non dovrà dimenticare di fornire un sacrificio a nome del bambino che ha compiuto un tamattu’ o un qirân.

L’ihrâm del bambino, anche di quello non ancora dotato di discernimento, è assolutamente effettivo e la sua desacralizzazione (tahallul) non dovrà comportare alcuna irregolarità ed essere totalmente compiuta attraverso il taglio dei capelli nei riti della ‘umra, e attraverso le lapidazioni del Giorno del Sacrificio, il taglio dei capelli e il tawâf al-ifâda nei riti dell’hajj.

Capitolo 38. Il compimento di una ‘umra

La ‘umra è un atto di adorazione insistentemente raccomandato (sunnah muakkada). Colui che è a Makkah, ed ha lasciato l’ihrâm dopo il compimento della sua ‘umra o del suo hajj, può, se lo desidera, compiere ancora una o più ‘umra. Per fare ciò uscirà dal Territorio Sacro, e assumerà l’ihrâm della ‘umra nello Hill (vedere condizioni di validità, capitolo 3). Il punto di accesso allo Hill più vicino a Makkah è Tan’îm.

Colui dunque che si trova a Makkah e che desidera sacralizzarsi per compiere una ‘umra comincia a prepararsi al suo albergo. Vi effettua una grande abluzione (ghusl) e una toilette generale, poi veste l’abito dell’ihrâm. Si reca poi in taxi (o a piedi) a Tan’îm. Compie una preghiera di due raka’at nella moschea di questo luogo, poi, nel momento in cui riparte per Makkah, formula l’intenzione dell’ihrâm e la fa seguire necessariamente (wâjib) dalla talbiya (vedere capitolo 8). A partire da questo momento, i divieti relativi alla sacralizzazione gli sono imposti (vedere capitolo 10).

Durante il tragitto verso Makkah il credente deve ripetere frequentemente la talbiya. Smetterà di pronunciarla al momento di cominciare il tawâf al-qudûm (vedere capitolo 15). Questo tawâf, che compie appena arrivato, richiede di scoprire la spalla destra e di accelerare la marcia nel corso dei primi tre giri. Le regole del tawâf, esposte al capitolo 14, devono essere scrupolosamente rispettate.

Quando il pellegrino ha compiuto il settimo giro del tawâf, si reca al Multazam (vedere schema a pagina 14), per rivolgere le sue suppliche ad Allah l’Altissimo, per chiedere il Suo perdono, ponendo la guancia e il petto contro la Ka’aba. Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi wasallam) disse: «**Una ‘umra cancella i peccati commessi dopo la ‘umra precedente**» (Bukhârî). Nel pellegrinaggio, il luogo per eccellenza in cui vengono perdonati i peccati è ‘Arafât; nella ‘umra questo luogo in cui le richieste sono esaudite è in particolare il Multazam.

Poi il credente deve necessariamente (wâjib) compiere una preghiera di due raka’ât, preferibilmente dietro il Maqâm Ibrâhîm. Dopo tale preghiera, gli è raccomandato di abbracciare se possibile la Pietra Nera, prima di recarsi senza indugio a compiere il sa’y.

Il credente si reca allora a Safâ per cominciare il sa’y. Le regole del sa’y, esposte al capitolo 16, devono essere studiate attentamente. Il compimento del sa’y è descritto al capitolo 17. Una volta terminato il sa’y, alla fine del settimo percorso, il fedele ha compiuto la sua ‘umra. Si desacralizza allora rasandosi i capelli o accorciandoli (vedere capitolo 27).

Se lo desidera, può allora tornare a Tan’îm per assumere l’ihrâm di una nuova ‘umra.

Capitolo 39. La partenza da Makkah

Quando il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) ebbe compiuto le lapidazioni del terzo giorno del tashrîq e compiuto così il suo hajj, lasciò Minâ e andò a stazionare fino alla notte sulle alture vicino a Makkah. Nel corso della notte si recò a Makkah e compì il tawâf d’addio. Poi invocò al Multazam, diresse la preghiera del subh, e infine tornò a Madinah.

Il Messaggero di Allah (s) disse: «**Che nessuno lasci (il Territorio Sacro) senza che la sua ultima visita sia per la Casa**» (Muslim). Colui che si appresta a lasciare Makkah si occupa prima dei preparativi della partenza. Compirà il tawâf al-wadâ' (tawâf d'addio) da ultimo, poco prima di partire. La scuola Malikita considera il tawâf al-wadâ' sunnah e raccomanda anche all'impubere di compierlo. Tale tawâf è ritenuto necessario (wâjib) dalle altre tre scuole. L'accelerazione della marcia non deve essere fatta durante questo tawâf, ciò sarebbe anzi biasimevole. Dopo il tawâf al-wadâ' è raccomandato di recarsi ad invocare al Multazam. Nell'emozione della partenza non bisogna dimenticare di compiere le due raka'ât richieste, se possibile dietro al Maqâm Ibrâhîm. Il tawâf al-wadâ' non è evidentemente seguito dal sa'y. Allontanandosi poi per uscire dalla Moschea Sacra, è raccomandato di mantenere lo sguardo sulla Ka'aba finché è possibile vederla, senza tuttavia marciare all'indietro.

● Colui o colei che ha appena compiuto il tawâf al-ifâda (eventualmente seguito dal sa'y), e che ha terminato i suoi riti e totalmente lasciato l'ihram, è autorizzato a lasciare Makkah subito dopo, poiché tale tawâf vale allora simultaneamente come rituale d'addio. Ciò interessa soprattutto la donna che ha dovuto aspettare la fine delle mestruazioni per potersi purificare e compiere infine il suo tawâf al-ifâda, terminando così il suo hajj. In questo caso, compiendo il tawâf al-ifâda, che per lei ha contemporaneamente valore di tawâf al-wadâ', è consigliabile che sia accompagnata dal suo walî, il quale compirà il tawâf al-wadâ'.

● La donna che ha finito il pellegrinaggio, ha lasciato l'ihram, e che in seguito ha le mestruazioni al momento di partire da Makkah, non può evidentemente compiere il tawâf al-wadâ' finché le mestruazioni non saranno finite ed ella non si sia purificata. Se la fine delle mestruazioni è prossima, ritarderà se possibile la partenza di un giorno o due, se tale posticipazione è sufficiente perché le mestruazioni cessino; altrimenti lascerà Makkah senza nessun debito. Il tawâf al-ifâda, che ella ha per forza compiuto prima della comparsa del ciclo, e con il quale i è desacralizzata, varrà anche per lei come tawâf al-wadâ'.

Capitolo 40. La visita a Madinah

E' riferito che, quando gli abitanti di Madinah vedevano maturare il primo frutto del loro campo, lo portavano al Profeta (pace e benedizioni su di lui), che lo prendeva e diceva: «**Oh mio Dio, benedici per noi i nostri frutti, benedici per noi la nostra Madinah, benedici per noi le nostre misure! Oh mio Dio, Ibrâhîm, il Tuo servitore, amico e Profeta Ti ha implorato per Makkah, e io Ti imploro per Madinah così come egli ha fatto per Makkah, e ancora una volta di più**», poi chiamava il bambino più piccolo che vedeva e gli regalava questo frutto (Muslim).

Come trattenere la propria emozione entrando a Madinah, pregando nella Moschea del Profeta (al-Masjid an-Nabawyy), avanzando verso di lui per salutarlo! Tutto qui è impregnato del suo ricordo, tutto testimonia della sua nobiltà:

e in verità di un'immensa grandezza è il tuo carattere (Corano LXVIII. Al-Qalam, 4)

Tutto testimonia della sua fede, della sua rettitudine, delle sue lotte per la verità:

Avete nel Messaggero di Allah un bell'esempio per voi, per chi spera in Allah e nell'Ultimo Giorno e ricorda Allah frequentemente (Corano XXXIII. Al-Ahzâb 21)

Tutto testimonia allo stesso modo della sua sollecitudine e del suo amore:

Non ti abbiamo inviato (oh Muhammad) **se non come misericordia per il creato** (Corano XXI. Al-Anbiyâ', 107)

Il rispetto e l'umiltà fanno abbassare il capo e la voce ad ogni visitatore, la riconoscenza e l'amore fanno traboccare il suo cuore.

Il saluto che il fedele rivolge qui al Profeta (pace e benedizioni su di lui) deve esprimere tutto ciò con la sobrietà consona a ciò che è essenziale.

E' raccomandato al credente di pregare abbondantemente sul Messaggero di Allah (s) lungo tutto il suo viaggio verso Madinah, e di vivificare allo stesso modo il suo soggiorno in questo luogo con questa preghiera ordinataci da Allah l'Altissimo:

In verità Allah e i Suoi Angeli benedicono il Profeta. O voi che credete, beneditelo e invocate su di lui la pace (Corano XXXIII. Al-Ahzâb, 56)

Il Messaggero di Allah (s) disse: «**Colui che avrà pregato di più per me sarà più degno di me nel Giorno del Giudizio**» (Tirmidhî).

E' riportato che il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam) disse: «**Avrei voluto vedere i nostri fratelli**». I Sahaba (r) chiesero: «Oh Messaggero di Allah, noi non siamo i tuoi fratelli?», ed egli (s) rispose: «**Voi siete i miei Compagni; in quanto ai nostri fratelli, sono coloro che non sono ancora venuti**» (Muslim). Queste parole del Messaggero di Allah (s) devono immergere ciascuno dei suoi visitatori in uno stato di timore e di speranza. Colui che si reca a salutarlo deve farlo impegnandovi tutto il suo essere, così come facevano i Sahaba (r), e tanto meglio se delle lacrime di gioia giungono a testimoniare la sincerità di un tale saluto. Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) disse: «**Nessuno mi saluterà senza che Allah mi renda l'anima perché io possa rispondere al saluto**» (Abû Dâwûd).

Quando il credente arriva a Madinah, gli è raccomandato di effettuare un ghusl, vestirsi degli abiti migliori e profumarsi⁵⁶ in vista della nobile visita. Poi si reca serenamente alla Moschea del Profeta. Prima di entrare, è bene che faccia un'elemosina. Entra col piede destro e invocando come è raccomandato fare per ogni moschea, poi compie le due raka'ât di saluto alla moschea. Si avvicina poi alla nobile tomba e si pone dinanzi ad essa, ad una distanza di circa due metri, girando così la schiena alla qibla. Umilmente, senza alzare la voce, rivolge allora il saluto al Messaggero di Allah (s). Se qualcuno l'ha incaricato di salutargli il Messaggero di Allah (s), lo saluta anche a nome di questa persona. Si sposta poi di circa mezzo metro sulla destra e saluta Abû Bakr, poi ancora di mezzo metro e saluta 'Umar, che Allah sia soddisfatto di entrambi!

Il Messaggero di Allah (s) disse: «**Lo spazio compreso tra la mia dimora e il mio minbar è un giardino (rawda) del Paradiso**» (Bukhârî).

Il Messaggero di Allah (s) è stato sepolto nello stesso luogo della sua morte, nella camera di 'Aisha (radi'Allahu 'anha). All'epoca, la sua moschea era un piccolo cortile chiuso da una parte dai suoi appartamenti e dall'altra da una galleria le cui colonne erano tronchi di palma. Lui stesso aveva partecipato alla costruzione. Faceva i suoi sermoni (khutba) in questo cortile, appoggiandosi contro un albero; più tardi i Compagni gli costruirono un minbar. La Rawda del Profeta (s), situata dunque tra la sua tomba e il suo minbar, è delimitata oggi da colonne la cui parte inferiore è ricoperta da marmo bianco. Dopo aver salutato il Profeta (s) e i suoi due Compagni (r), il credente si recherà dunque in questo luogo e, rivolto alla qibla, rivolgerà delle lodi ad Allah (SWT) e Lo glorificherà, pregherà sul Profeta (s), poi farà invocazioni per se stesso, i suoi genitori, la sua famiglia, i suoi amici, per coloro che gli hanno fatto del bene, per chi gli ha chiesto di pregare per lui e per tutti i Musulmani. Poi chiederà ad Allah (SWT) di accettare l'intercessione del Profeta (s) in suo favore.

⁵⁶ Le ultime due cose solo per gli uomini (ndt)

Se l'affluenza non gli permette di accedere alla Rawda, farà le sue richieste e invocherà in un posto qualunque della moschea⁵⁷. Ogni volta che potrà, verrà a pregare, invocare o recitare il Corano in questo luogo privilegiato. Sarà cosciente che il Profeta (s) vi pregò nel corso degli anni con i suoi Sahaba (r), che è là che diede vita alla Ummah (Comunità Islamica), che diede le direttive per farla vivere e organizzarla, che chiese il soccorso divino per proteggerla nei momenti di intenso pericolo. Rifletterà nel più profondo della sua anima sul fatto che questo luogo benedetto è stato mille e mille volte percorso dai suoi passi finché, negli ultimi momenti della sua vita, sostenuto da due Sahaba (r), vi si recò a pregare per l'ultima volta con i credenti, quando non aveva più la nemmeno la forza di alzarsi in piedi e camminare.

Il credente si recherà poi al cimitero di al-Baqî' per salutare coloro che vi sono sepolti e chiedere per loro la Misericordia divina. Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Visitare i morti poiché ciò vi fa pensare alla vita futura»** (Muslim). Egli stesso si rendeva sovente ad al-Baqî', vi si recò anche poco tempo prima di morire. Più di diecimila Sahaba (r) vi sono sepolti. Là riposa 'Uthmân, e molti parenti e spose del Messaggero di Allah (s), tra cui 'Aisha, Hafsa, suo zio 'Abbâs e suo nipote Hasan, che Allah sia soddisfatto di tutti loro! Vi si trova anche l'imâm Mâlik, fondatore della scuola Malikita, che Allah abbia misericordia di lui!

Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi wasallam) era solito andare, il sabato, alla moschea di Quba. Al tempo della sua hijra (emigrazione) si era fermato, prima di entrare a Madinah, e aveva abitato tre giorni a Quba, un villaggio vicino. Aveva allora posto le fondamenta di questa moschea, che fu la prima dell'Islam. Chiamata anche Masjid at-Taqwâ (Moschea del Timore Pio), essa è menzionata e onorata nel Sublime Corano (IX, 108). Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Colui che si purifica poi esce di casa per andare a compiere una preghiera nella Moschea di Quba, avrà un merito equivalente al compimento di una 'umra»** (Ibn Mâjah).

Il Messaggero di Allah (s) disse: **«Una preghiera nella mia moschea vale più di mille preghiere in qualsiasi altra, eccetto la Sacra Moschea»** (Bukhârî).

Molti luoghi a Madinah e dintorni, testimoni imponenti e commoventi della missione del Messaggero di Allah (s) attireranno a giusto titolo chi ha il favore di rimanere qualche giorno a Madinah, ma che ciò non impedisca di recarsi ogni giorno a salutare il Messaggero di Allah (s), e non sia a discapito del compimento assiduo delle preghiere quotidiane nella sua moschea.

La donna che ha le mestruazioni non potrà evidentemente entrare nella Moschea del Profeta (s) fino alla fine delle sue regole e dopo la purificazione. Durante tutto il suo viaggio verso Madinah e il suo soggiorno nella città benedetta del Profeta (s), ciò non le impedirà di moltiplicare le sue preghiere per lui, così come è raccomandato a tutti i credenti e a tutte le credenti. Se le mestruazioni cessano nel corso del soggiorno, si purificherà subito e si recherà a pregare nella Moschea del Profeta (s), poi avanzerà per salutarlo. Se il soggiorno è troppo breve perché le regole cessino prima della partenza, si recherà, ogni giorno se possibile, vicino ad una delle porte della Moschea e là, senza entrare, saluterà discretamente il Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui). Farà lo stesso al momento della partenza se è mestrata.

Colei che non può entrare nella Moschea del Profeta (s) e avvicinarsi il più possibile a lui per salutarlo, non si rattristi! Sappia con certezza che è l'intensità e la purezza del suo desiderio che saranno contati da Allah (SWT) e che onoreranno davvero il Suo Profeta (s), ben più dei pochi ultimi passi che ella non può fare e che non dipendono dalla sua volontà. Il Profeta (s) disse: **«Non fate della mia tomba un luogo (di cerimonia e) di festa: pregate in mio favore, poiché la vostra preghiera mi giunge ovunque voi siate»** (Abû Dâwûd).

⁵⁷ Un certo lasso di tempo all'inizio della mattina e un altro dopo la preghiera dell' 'asr sono riservati alle donne perché esse possano venire a salutare il Profeta (s) e pregare nella Rawda.

Viene insegnato che il posto più proficuo per la vita spirituale è spesso quello del povero che spera umilmente alla porta del suo Maestro. Durante la sua vita, il Profeta (s) non aveva forse delle persone che attendevano assiduamente all'entrata della sua dimora e ai quali egli donava, di tanto in tanto, se non più che agli altri? A Uways al-Qarnî, che viveva nello Yemen all'epoca del Messaggero (s), e ardeva dal desiderio di conoscerlo di persona, ma che non poté mai recarsi da lui perché doveva rimanere notte e giorno al servizio di sua madre inferma e cieca, il Profeta (s) non lasciò forse in eredità il suo mantello benedetto?

Quando il credente è sul punto di lasciare Madinah, gli è raccomandato di andare a dare l'addio alla Moschea del Profeta (s), compiendovi le due raka'ât di saluto, poi di recarsi presso la tomba del Messaggero di Allah (pace e benedizioni su di lui) e di salutarlo come ha fatto le volte precedenti.

Rivolgerà poi delle suppliche ad Allah l'Altissimo prima di lasciare la Moschea del Profeta (s).

Capitolo 41. Il ritorno a casa

Il pellegrinaggio appare chiaramente come il riassunto rituale della vita di un credente che operi con sforzo nella via del ritorno verso Allah l'Altissimo.

Colui che ha piamente compiuto l'hajj deve dunque certamente essere in grado di trarne un prezioso insegnamento per condurre la sua vita.

Nel corso del suo hajj, il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhy wasallam) disse: «**Prendete esempio da me per il compimento dei vostri riti**» (Muslim).

Ora, il primo esempio che diede da seguire, durante il Pellegrinaggio d'Addio come nel corso di tutta la sua vita, fu quello di comportarsi come un umile servitore di Allah l'Altissimo. E' riportato che partì in pellegrinaggio su una cavalcatura sellata poveramente, che portava un vestito usato del valore di appena quattro dirham, e che disse: «**Oh mio Dio, questo è un pellegrinaggio non comportante né desiderio di farsi notare né desiderio di fama**» (Ibn Mâjah). Quando assunse l'ihram, disse: «**Mio Dio, eccomi davanti a Te per il pellegrinaggio, veramente come servo**» (Bazzâr).

L'umiltà del Messaggero di Allah (s) era costantemente come illuminata dalla sua intensa nostalgia di Allah (SWT) e della vita futura. Disse, a proposito della Pietra Nera: «**Colui che si intrattiene con la Pietra si intrattiene con la Mano del Misericordioso**» (Ibn Mâjah). E' riportato che il Messaggero di Allah (s) si mise dinanzi alla Pietra Nera, pose le braccia su di essa e pianse a lungo. Poi si girò e vide 'Umar (r) che piangeva a sua volta. Il Messaggero di Allah (s) disse: «**Oh 'Umar, è qui che colano le lacrime**» (Ibn Mâjah).

Il favore che Allah (SWT) ha concesso al pellegrino, permettendogli di compiere l'hajj, donandogli il Suo Messaggero (pace e benedizioni su di lui) come guida e accordandogli il Suo perdono e la promessa del Suo Paradiso, deve far traboccare per sempre il suo cuore di riconoscenza:

...Se sarete riconoscenti, accrescerò (la Mia grazia)... (Corano XIV. Ibrâhîm, 7)

La riconoscenza verso Allah (SWT) non dev'essere uno stato passeggero suscitato dall'emozione di un momento. Occorre scoprirne i segreti e imparare a renderla presente lungo tutta la propria vita. Conviene essere timorato e attento per ciò che riguarda la riconoscenza, poiché Allah l'Altissimo dice:

...sono ben pochi i Miei servi riconoscenti (Corano XXXIV. Sabâ', 13)

Che Allah l'Altissimo ricolmi della Sua grazia e della Sua pace il suo benamato e nostro benamato Muhammad, la sua Famiglia e i suoi Sahaba, e voglia consolidare l'umiltà e il pentimento nei nostri cuori e porci e mantenerci tra i Suoi servi riconoscenti, âmîn!

E la Lode spetta solo ad Allah, Signore dei mondi!

Traduzione a cura di Umm Yahya 'Aisha Farina

dal sito:

La Madrasa di Malika

(Piccola Biblioteca per la Donna Musulmana)

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail: ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto,
si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli,
di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza
da bagno)

